



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 luglio 2010

Rassegna Stampa del 07-07-2010

CORTE DEI CONTI

07/07/2010	Messaggero Veneto	8 Corte dei conti: Fvg affidabile "con riserva"	...	1
------------	-------------------	---	-----	---

GOVERNO E P.A.

07/07/2010	Repubblica	3 Via la stretta fiscale sulle imprese dietrofront sulla soglia di invalidità	R.P.	2
07/07/2010	Stampa	3 Intervista a Raffaele Fitto - Fitto: "Ora i governatori devono rassegnarsi a tagliare i rami secchi"	Barbera Alessandro	4
07/07/2010	Libero Quotidiano	1 I governatori sprecano 10 miliardi all'anno	Bechis Franco	5
07/07/2010	Libero Quotidiano	12 Così i ministri nascondono le auto blu - I ministri nascondono le loro auto blu	Bincher Fosca	7
07/07/2010	Italia Oggi	35 Autorità energia: più trasparenza	...	9
07/07/2010	Italia Oggi	29 Infrastrutture solo con i privati	Pascucci Giusi	10
07/07/2010	Italia Oggi	30 Soa, più responsabilità senza poteri	Carpinello Tiziana	12
07/07/2010	Sole 24 Ore	2 I tempi biblici di pagamento delle Pa fanno lievitare i costi	Sicillioti Claudio	15
07/07/2010	Stampa	5 A rischio i trasporti locali	Riccio Sandra	16
07/07/2010	Messaggero	3 Pensioni, cosa cambia con le nuove regole	L.Ci.	17
07/07/2010	Messaggero	10 In arrivo le "pagelle" per i ricercatori; meno soldi agli atenei con voti bassi	Ricci Ilaria	18
07/07/2010	Messaggero	1 I diritti acquisiti non sono un merito	Giannino Oscar	20

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/07/2010	Corriere della Sera	17 "La crisi dell'euro chiede più mercato"	Bagnoli Roberto	21
07/07/2010	Repubblica	3 Intervista a Mario Monti - Monti: "All'Italia mancano le riforme strutturali"	Pertici Laura	22
07/07/2010	Sole 24 Ore	1 Solo i privati potranno salvare gli stati - La ripresa in via d'estinzione	Wolf Martin	23
07/07/2010	Messaggero	3 Venturi: guerra al deficit ma deve scendere anche la pressione fiscale	...	25
07/07/2010	Giornale	16 Inutilizzata la metà degli incentivi	Bonora Pierluigi	26

UNIONE EUROPEA

07/07/2010	Italia Oggi	25 Tutti i fondi Ue con un click	Lenzi Roberto	27
------------	-------------	----------------------------------	---------------	----

GIUSTIZIA

07/07/2010	Mattino	4 "Sulla giustizia riforme condivise e più efficienza"	Milanesio Maria Paola	28
07/07/2010	Mattino	3 Intervista a Pasquale De Lise - "Troppi ricorsi nei Tar, servono risorse ma anche ingegno"	Castiglione Corrado	31
07/07/2010	Italia Oggi	22 Accertamento ok se c'è l'inerzia	Alberici Debora	32

Le irregolarità riscontrate nel rendiconto 2009 riguardano la Ragioneria: ha registrato operazioni senza verificarne regolarità e legalità

Corte dei conti: Fvg affidabile "con riserva"

Savino: «Atti assolutamente legittimi, siamo molto attenti alle spese»

TRIESTE. La Sezione di Controllo della **Corte dei conti** regionale ha giudicato affidabile «con riserva» il rendiconto per l'esercizio 2009 del Friuli Venezia Giulia. Le irregolarità riscontrate che hanno pesato sul giudizio finale riguardano principalmente l'applicazione dell'articolo 59 bis della legge di contabilità regionale, che autorizza la Ragioneria a registrare atti senza verificarne la regolarità e legalità nel periodo dal 20 al 31 dicembre.

Complessivamente sono stati analizzati 109 atti di cui 68 impegni di spesa, per complessivi 278 milioni di euro, il 4,16% del totale degli impegni assunti. Gli atti registrati, ha evidenziato la magistratura, «non conducono ad alcuna valutazione di inaffidabilità del rendiconto, ma nel contempo non consentono neanche una valutazione di piena affidabilità». Ieri è stata depositata la deliberazione che chiede all'Amministrazione regionale di comunicare le contromisure che verranno adottate per far fronte alle irregolarità. La valutazione di legittimità peserà sul giudizio di parificazione che la Sezione di Controllo esprimerà il 16 luglio.

Gli atti dalla Regione Friuli Venezia Giulia nell'esercizio finanziario 2009 «sono tutti assolutamente legittimi e non vi è alcuna irregolarità»: lo ha detto, in serata, l'assessore regionale alle Finanze,

Sandra Savino.

«Tutti gli atti – ha aggiunto Savino – sono stati sempre adottati nel rispetto assoluto di tutte le norme in vigore, nello spirito di un rigore totale in ogni singola spesa, anche la più piccola, rigore tanto più doveroso in una fase di difficoltà economica come questa. Ciò – ha aggiunto Savino facendo riferimento alla deliberazione depositata oggi dalla Sezione di controllo della **Corte dei conti** regionale – è valido anche per quanto riguarda gli atti adottati in base all'articolo 59 bis della legge

L'ASSESSORE

«I giudici contestano il 59bis norma in vigore legittima mai criticata e impugnata»

di contabilità regionale, che è una norma in vigore in maniera totalmente legittima, mai criticata e ancor meno impugnata dal Governo davanti alla Corte Costituzionale».

Nell'esprimere «totale fiducia per il prezioso lavoro che la **Corte dei conti** svolge per il controllo della spesa pubblica in Friuli Venezia Giulia», Savino ha sottolineato che «il rigore finanziario e il rispetto del denaro pubblico sono stati, sono e saranno due pilastri imprescindibili» dei bilanci del Friuli Venezia Giulia. «Di questo – ha concluso – i cittadini possono e devono avere tranquillità e certezza assoluta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Via la stretta fiscale sulle imprese dietrofront sulla soglia di invalidità

Precari dimezzati tranne che in Sicilia: si salvano in 22 mila

ROMA — Cambia la manovra, anche se non come vorrebbero le proteste di categorie, sindacati, Regioni, Comuni, dirigenti dello Stato, polizia e persino prefetti. La «Finanziaria d'estate» da 24,9 miliardi porterà molte novità per i cittadini: per gli statali, soprattutto, che avranno gli stipendi bloccati per 3 anni o per gli automobilisti che subiranno i pedaggi sui raccordi. Ma nelle ultime ore la manovra è cambiata ancora. Soprattutto per mano degli emendamenti del relatore Azzollini: cancellata in parte la stretta sulle

Saranno le Regioni ad applicarsi i tagli con criteri che premieranno quelle più virtuose

invalidità che aveva scatenato molte proteste, arrivano anche i tagli per le Regioni ma saranno gli stessi «governatori» a regolarli, come prevede l'emendamento Azzollini presentato nei giorni scorsi. Trova spazio anche il salvataggio di 22.500 lavoratori socialmente utili siciliani: il dimezzamento delle spese per contratti a termine, previsto per tutta la pubblica amministrazione, non si applica alle Regioni a statuto speciale.

Tagli flessibili alle Regioni. I tagli 8,5 miliardi in due anni restano invariati, ma saranno premiate le regioni virtuose che rispettano il patto di stabilità interno, che hanno costi per il personale più bassi in rapporto alla spesa corrente, che frenano la spesa sanitaria e contrastano le false invalidità. Criteri e modalità saranno decisi nella conferenza Stato-Regioni entro 90 giorni dalla conversione in legge.

Pensioni e donne statali. Arriva lo scalone unico per le lavoratrici del pubblico impiego a partire dal 2012. Per le statali i requisiti anagrafici "sono incrementati di quattro anni dal primo gennaio 2012 ai fini del raggiungimento dell'età di 65 anni". Slitta al 2019 il secondo gradino (il primo resta al 2015) dell'aumento di anzianità e vecchiaia in base alle aspettative di vita. Per via delle «finestre a scorrimento» restano impigliati per un anno anche coloro che hanno i 40 anni di contributi che passano di fatto a 41 per il 2011-2012.

Salta norma invalidità. Resta al 74% la soglia di invalidità per poter ottenere l'assegno. Viene cancellato l'innalzamento all'85% previsto in manovra, ma resta incerto il futuro dell'accompagnamento, condizionato finora alla quasi completa immobilità.

Confindustria e fisco. La Confindustria ha ottenuto un alleggerimento delle norme che riguardano il pacchetto anti evasione.

Viene cancellata la norma che impediva la compensazione tra debiti e crediti con il fisco a chi ha debito superiore a 1.500 euro con l'erario iscritto a ruolo e non pagato. L'altra norma contestata riguarda l'obbligo di pagare entro 150 giorni i debiti con il fisco, pena pignoramento: siccome i giudizi tributari durano in media 700 giorni si sarebbe dovuti ricorrere ad un macchinoso rimborso.

Certificati verdi. Si stanno ancora studiando le modifiche sull'articolo 45 che prevede l'abolizione dell'obbligo di riacquisto da parte del Gse dei certificati verdi in eccesso sul mercato e che darebbe un duro colpo alla «green economy».

Pensioni, per il 2011-2012 l'età contributiva richiesta sale da 40 a 41 anni

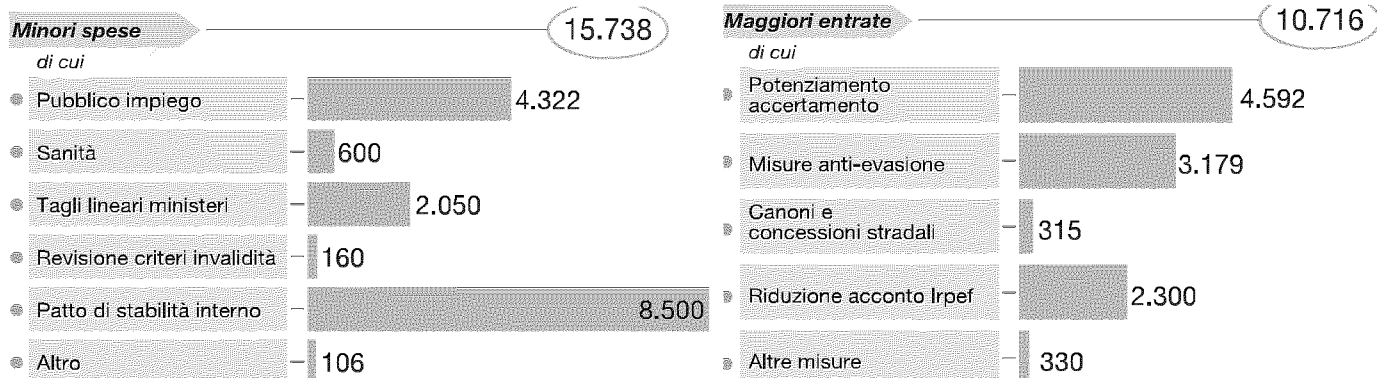
Roma capitale. In arrivo 50 milioni in più.

Tagli tredicesime. Marcia indietro sui tagli alle tredicesime per magistrati, forze di polizia, vigili del fuoco e professori.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra 2011-2012 prima degli emendamenti A regime (in milioni di euro)Minori entrate **625** milioni di euroMaggiori spese **847** milioni di euro

Fonte: Servizio Bilancio Senato

Le modifiche**REGIONI, PIÙ FLESSIBILITÀ**

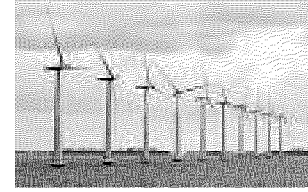
Tagli fermi a 8,5 miliardi nel 2011-2012. Ma la modulazione dei tagli viene demandata alle stesse Regioni con premi per quelle virtuose

**FARMACI E GROSSISTI**

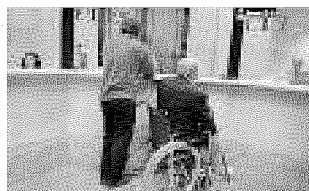
La manovra fissa le quote di rimborso dei farmaci per i grossisti al 3% al netto dall'Iva contro il 6,65% precedente, spalmando i tagli su tutta la filiera

**PENSIONI, CAMBIA L'ETÀ**

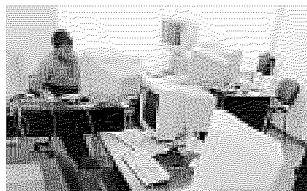
Le statali andranno in pensione dal 2012 con 65 anni di età. Per tutti, dal 2015 adeguamento dell'età alla speranza di vita, con secondo scatto nel 2019

**CERTIFICATI VERDI**

Sarà modificato l'articolo che prevede l'abolizione dell'obbligo di riacquisto da parte del Gse dei certificati verdi: un duro colpo alla "green economy"

**INVALIDITÀ, TORNA IL 74%**

Un emendamento riporta al 74% la soglia per beneficiare degli assegni di invalidità. Sembra rimasta invece la stretta sull'accompagnamento

**PRECARI, DEROGA SICILIANA**

Il dimezzamento delle spese per contratti a tempo determinato da parte delle amministrazioni pubbliche, non sarà applicato alle Regioni a statuto speciale

**FISCO E IMPRESE**

Via la norma che impediva la compensazione tra debiti e crediti con il fisco a chi ha debiti superiori a 1.500 euro con l'erario, iscritti a ruolo e non pagati

**TASSE E ABRUZZO**

Prorogata al 20 dicembre la sospensione del pagamento delle imposte per le imprese abruzzesi. Sarà pagata con un rincaro delle accise sulle sigarette

Fitto: "Ora i governatori devono rassegnarsi a tagliare i rami secchi"

Intervista

”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ministro Fitto, le Regioni non demordono.
«E noi nemmeno».

Un messaggio ai suoi ex colleghi?
«La manovra è necessaria, ispirata dal senso di responsabilità, e ruota attorno alla riduzione della spesa in ogni comparto. Non c'è alternativa».

C'è spazio per altre mediazioni?
«Sull'entità complessiva no. Possiamo discutere dentro a quel numero: 8,5 miliardi».

Discutere di cosa?
«Abbiamo convocato la conferenza unificata, ci sarà anche Giulio Tremonti. Lì discuteremo delle situazioni più difficili, ad esempio quelle Regioni del Sud con pesanti deficit sanitari nelle quali si sono appena insediati nuovi presidenti. Il meccanismo per premiare le amministrazioni virtuose è importante, ma occorre calarlo nella realtà».

Proprio a questi presidenti avevate fatto credere che non sarebbero arrivati gli aumenti delle addizionali Irpef e Irap per via dei deficit pregressi, e invece sono scattati. Il suo collega Fazio dice che c'è ancora lo spazio per sospenderli. Lo conferma?

«Vedremo. Di tutti questi argomenti si discute con calma dopo l'approvazione della manovra».

E alle Regioni del Nord cosa risponde?

«Sto incontrando i presidenti uno per uno. Oggi (ieri per chi legge, ndr) ne ho visti cinque. Con ciascuno affronteremo i problemi specifici».

C'è spazio anche per la riprogrammazione dei fondi Fas?

«Per il periodo 2007-2013 ci sono an-

cora 27 miliardi di euro. Vedremo».

Se fosse ancora presidente di Regione non starebbe dall'altra parte?

«Se fossi ancora presidente farei le stesse cose che facevo allora: sceglierei la strada, forse poco popolare ma efficace, di tagliare i rami secchi».

Allora provi a dare qualche consiglio ai suoi ex colleghi. Da dove comincerebbe?

«Non è mio compito fare lezioncine. Però se una Regione ha un deficit sanitario di trecento milioni di euro, sa

già da dove deve cominciare. Ci sono spese che possono essere ridotte, sprechi da combattere, così come credo ci siano spese che, per quanto utili, forse è bene capire che in questa fase possono essere evitate».

Ad esempio?

«Se devo fare un esempio le dirò che, come Tremonti, ho apprezzato molto la decisione del presidente della Toscana di chiudere sette uffici in giro per il mondo. Io non sono fra coloro i quali pensano che avere sedi all'estero sia uno scandalo, altra cosa è prendere atto che forse, in una fase di emergenza, se ne può fare a meno».

L'emendamento che avete approvato prevede che le Regioni decidano fra di loro come suddividere i tagli. Pierluigi Bersani l'ha riassunto così: le avete invitate a entrate tutte quante insieme in una stanza per spararsi addosso.

«Bersani guarda alle sottrazioni, e mai alle addizioni. E' lo stesso meccanismo grazie al quale sono stati suddivisi i quattro miliardi aggiuntivi che abbiamo stanziato alla fine dell'anno scorso anche per ripianare i deficit sanitari di alcune Regioni. Hanno trovato un accordo allora, lo possono trovare oggi».

Non è che i presidenti di Regione insistono nel chiedere la riduzione dei tagli perché credono che ci sia un anello debole nel governo? Bossi e Berlusconi sono stati sempre convinti della necessità di tenere la barra dritta come lei, Calderoli e Tremonti?

«Il governo è compattissimo. Mi rimetto al comunicato di lunedì sera di Palazzo Chigi. Quella è la risposta a qualunque lettura stravagante».



IL PIANGI E FOTTI DELLE REGIONI

OCCHIO AI GOVERNATORI Si lamentano dei tagli ma da cinque anni continuano ad aumentare le spese: solo nel 2010 sono salite di dieci miliardi. E per finanziarle ci hanno imposto altre tasse

I governatori sprecano 10 miliardi all'anno

I tagli chiesti dal governo rappresentano meno della metà degli aumenti di spesa che ogni dodici mesi le Regioni mettono a bilancio. Mentre la pressione fiscale sui cittadini è cresciuta di quasi 30 miliardi nell'ultima legislatura

di **FRANCO BECHIS**

Bastano due cifre: aumento medio della spesa generale di 10 miliardi di euro all'anno. Aumento della pressione fiscale sui cittadini in valore assoluto di quasi 30 miliardi di euro durante l'ultima legislatura che si è conclusa proprio nella primavera del 2010. Bastano quelle due cifre che appartengono al bilancio consolidato delle Regioni italiane per fare capire chi abbia ragione nel braccio di ferro di queste settimane, intensificatosi nelle ultime ore,

fra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e i più importanti enti territoriali italiani. Visto che tutte le Regioni hanno approvato prima delle ultime elezioni i bilanci di previsione per il 2010, il maxi aumento delle spese certificato nelle ultime analisi della **Corte dei Conti** (in media 10 miliardi all'anno) è sostanzialmente previsto per l'anno in corso. Sommando bilancio a bilancio si arriva a un incremento di spesa di circa 9,4 miliardi di euro. Sono il doppio esatto di quanto verrebbe ora tagliato ogni anno dalla contestatissima legge finanziaria di Tremonti. Non di taglio reale al sistema dunque si tratta, ma di semplice riduzione degli aumenti che ogni Regione aveva previsto per se stessa perfino in anni in cui la crisi finanziaria internazionale ha lasciato il suo morso sui conti pubblici nazionali e ha fatto registrare una caduta di oltre cinque punti di prodotto interno lordo. Il taglio previsto dalla legge a partire dal 2011 per altro rappresenta appena il 6 per cento dei trasferimenti fra Stato e regioni con esclusione della spesa sanitaria che non verrebbe toccata dalle norme. Si tratta dunque della metà dello sforzo che è stato chiesto in con temporanea alle amministrazioni centrali

dello Stato, in testa i ministeri, e anche per questo risulta poco comprensibile la protesta. Silvio Berlusconi è convinto della linea dura, pur avendo aperto all'unica concessione possibile, già inserita nel testo della manovra ieri con l'approvazione di un emendamento. Quello cioè di un meccanismo premiante per le Regioni più virtuose delle altre che dia loro il potere di spalmare quei 4 miliardi circa di tagli scegliendo in modo autonomo se punire maggiormente o no chi più degli altri ha dilapidato risorse pubbliche. Il governo non è voluto entrare a piedi uniti sulla materia anche perché a dire il vero non c'è un criterio oggettivo e indiscutibile per dividere regioni virtuose da quelle sprecone. I loro bilanci vivono tutti non di managerialità propria, ma di trasferimenti dello Stato (anche attraverso la compartecipazione dei tributi nazionali che le stesse regioni non hanno voluto in proprio, pur es-

sendo possibile dal 2003) e di imposte riscosse direttamente, dall'Irap alle accise sulla benzina alle tasse automobilistiche (e tante altre). L'unica differenza chiara è fra le Regioni che hanno subito il commissariamento per i disavanzi eccessivi nel settore della sanità e quelle che invece sono riuscite a mantenere i conti in equilibrio. Le prime hanno già dovuto presentare dei piani di rientro e delle manovre di contenimento della spesa e di aumento della pressione fiscale che verrebbero eccessivamente appesantite da quel meccanismo premiale (che le punirebbe). Basti l'esempio del Lazio, che dall'Irap incassava nel 2005 circa 4,3 miliardi di euro e nel 2010 ne incasserà 5,3 miliardi, con un aumento di circa il 25% pagato interamente dalle imprese residenti. Così in altre regioni, in cui la tagliola fiscale è scattata anche sulle famiglie con gli aumenti delle addizionali Irpef. Però anche lì c'è spazio a sufficienza per i tagli solo dando un'occhiata alla spesa principale per il funzionamento della macchina istituzionale e a quella per il mantenimento di beni e società controllate che potrebbero agevolmente essere dismessi sul mercato: mentre lo Stato privatizzava infatti le Regioni hanno aumentato sensibilmente la loro presenza in economia.

LE DIFFERENZE Tra le più virtuose Piemonte, Lombardia e Basilicata. In testa alla classifica degli enti con le mani bucate Lazio e Campania



GLI IMPEGNI

Migliaia di euro

Regioni	Anni	Spesa corrente	Spesa c/capitale	Rimborso prestiti	TOTALE	Regioni	Anni	Spesa corrente	Spesa c/capitale	Rimborso prestiti	TOTALE
PIEMONTE	2005	8.658.437	1.424.360	1.153.194	11.235.991	LAZIO	2005	10.238.376	2.259.265	169.417	12.667.058
	2006	8.987.448	1.695.293	2.051.904	12.734.645		2006	10.991.266	2.182.866	400.451	13.574.583
	2007	9.511.330	1.307.456	220.932	11.039.718		2007	14.075.000	2.423.000	108.000	16.606.000
LOMBARDIA	2005	16.507.187	2.130.662	756.154	19.394.003	ABRUZZO	2005	2.336.590	828.802	54.683	3.220.075
	2006	18.555.481	1.729.571	401.393	20.686.445		2006	2.527.669	861.394	156.439	3.545.502
	2007	18.790.608	1.894.315	184.931	20.869.854		2007	2.986.860	562.004	175.603	3.724.467
VENETO	2005	8.446.601	1.300.310	140.211	9.887.122	MOLISE	2005	615.415	731.096	86.882	1.433.393
	2006	8.719.740	1.329.723	126.843	10.176.306		2006	662.874	529.241	8.797	1.200.912
	2007	9.219.678	1.287.855	66.957	10.574.490		2007	946.795	359.603	10.230	1.316.628
LIGURIA	2005	3.470.099	465.803	74.081	4.009.983	CAMPANIA	2005	9.822.780	2.963.470	138.17	12.924.442
	2006	3.885.448	487.970	80.379	4.453.797		2006	10.270.196	3.724.791	1.310.209	15.305.196
	2007	4.167.815	485.250	91.998	4.745.063		2007	14.612.482	2.695.971	656.806	17.965.259
E. ROMAGNA	2005	7.513.069	895.430	321.489	8.729.988	PUGLIA	2005	7.230.483	1.397.192	186.540	8.814.215
	2006	8.408.345	833.585	171.859	9.413.789		2006	7.176.056	1.241.185	182.355	8.599.596
	2007	9.200.325	662.482	181.981	10.044.788		2007	7.670.420	1.814.075	184.111	9.668.606
TOSCANA	2005	6.863.106	1.006.101	82.650	7.951.857	BASILICATA	2005	1.126.932	662.406	42.550	1.831.888
	2006	7.316.905	848.894	81.200	8.246.996		2006	1.119.501	942.008	43.549	2.105.058
	2007	7.983.578	717.526	102.533	8.803.637		2007	1.286.662	735.784	29.644	2.052.090
UMBRIA	2005	1.731.525	479.008	54.187	2.264.710	CALABRIA	2005	3.668.925	1.010.979	81.347	4.761.251
	2006	1.830.788	369.872	54.304	2.254.964		2006	3.874.234	1.199.048	345.776	5.419.058
	2007	1.916.968	231.147	174.464	2.322.579		2007	4.182.384	1.030.078	170.013	5.382.475
MARCHE	2005	2.686.822	546.192	219.869	3.452.883						
	2006	2.686.560	318.129	322.133	3.326.822						
	2007	3.590.976	343.408	81.817	4.016.201						

Fonte: Elaborazione Corte dei Conti su dati di rendiconto 2005 e 2006 e su dati non definitivi 2007

F&G/I

I DATI TAROCCATI DI ENTI E DICASTERI

Così i ministri nascondono le auto blu

di **FOSCA BINCHER**

a pagina 12

I dati taroccati

I ministri nascondono le loro auto blu

Ieri tutti i dicasteri avrebbero dovuto indicare il numero esatto di vetture. Ma mezzo governo manca all'appello

FOSCA BINCHER

■ ■ ■ La tabella è saltata all'occhio ieri mattina a un ministro che aveva appena dato il suo ok all'elenco di auto blu in circolazione da inviare al collega Renato Brunetta per il censimento. «Ma come? Io ho preparato tutti i dati per benino e qui a guardare quelli già inseriti dagli altri, sembra che di auto blu a Roma non ne circoli nemmeno una? Hanno barato, allora baro anche io...».

In effetti quando si apprende che il povero Guido Bertolaso non può contare su un'auto blu a sua esclusiva disposizione (il Dipartimento protezione civile dice di non averne), che i poveri Giancarlo Galan e Maurizio Sacconi quando ne hanno bisogno debbono prenotarsi al parco auto del ministero, altrimenti sono costretti al taxi, che al ministero degli Esteri in uso esclusivo ne risulta solo una, e si presume sia riservata al ministro Franco Frattini, mentre per i suoi sottosegretari non ce ne è nemmeno una perfino di quelle "in uso non esclusivo", beh, qual-

che dubbio su questa operazione trasparenza viene a qualsiasi lettore. Perché i conti proprio non tornano.

I CONTI NON TORNANO

Perfino leggendo le cifre dichiarate da chi sta in testa alla classifica. Il ministero della Giustizia ne denuncia perfino di più di quelle che ci si immagina: 5 in uso esclusivo. E qui è

meglio chiarire. Secondo le norme di legge queste spettano «al presidente del Consiglio dei ministri, al vicepresidente del Consiglio dei ministri, ai ministri e viceministri, ai sottosegretari di Stato, al primo presidente e Procuratore generale della Corte di cassazione, al presidente del tribunale superiore delle acque pubbliche, al presidente del Consiglio di Stato, al presidente e al pg della Corte dei Conti, all'avvocato generale dello Stato, al segretario generale della presidenza del Consiglio dei ministri, al presidente del consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana e ai presidenti delle Autorità indipendenti». Al ministero di Alfano ci sono il ministro e due sot-

tosegretari che ne hanno diritto. A chi siano andate le altre due auto è davvero un mistero.

C'è però la possibilità di utilizzare in modo non esclusivo auto di servizio, che spettano per particolari esigenze ai grandi dirigenti dei ministeri, ai capi degli staff (segreterie e uffici stampa), ai commissari di governo, ai capi dipartimento e ai magistrati amministrativi e in servizio presso procure e tribunali.

Il ministero della Giustizia è quello che ne dichiara più di tutti: 1.567, ed è un dato che fa capire che molti magistrati ne fanno uso in tutta Italia. Anche il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ne dichiara 514, e non sono poche. Così come le 217 esposte in tabella dal ministero delle Riforme agricole e forestali, che però non ne ha per i poveri ministri e sottosegretari.

LA TOP TEN

Nella top ten della classifica c'è anche Palazzo Chigi. Dichiarata il possesso di 16 auto blu in uso esclusivo, e paiono poche. Perché dovrebbero ser-



vire Berlusconi, il suo segretario generale, i 10 sottosegretari alla presidenza del Consiglio dei ministri e 10 ministri senza portafoglio (erano 11 fino alle dimissioni di Aldo Brancher). Sono in 22 gli aventi diritto e mancano sei auto: sai che lotta ogni mattina! Il ministero dell'Economia ne dichiara sei, e sono giuste: una per avente diritto. Il ministero dello Sviluppo economico ne dichiara 4, e anche qui ci si azzecca: oggi solo 3 sono in uso, ma solo perché manca il vero ministro, e Berlusconi che ha l'interim è già provvisto di auto di palazzo Chigi. Altri ministeri invece lasciano tutti nel mistero.

DATI IN RITARDO

La denuncia infatti andava

fatta entro la giornata di oggi: tutti i ministeri, gli organi costituzionali, gli enti locali e gli enti pubblici economici erano stati chiamati a spiegare tutte le auto blu che hanno in pancia spiegandone l'utilizzo. Fino a ieri però l'assoluta maggioranza di loro ha bellamente ignorato l'invito. A rispondere era stato uno su tre, e fra gli assenti anche istituzioni di un certo rilievo. Manca metà del governo all'appello, hanno risposto picche la metà delle province e una trentina di comuni capoluogo. Nessun dato arrivato da 17 regioni, che evidentemente hanno pensato bene di tenere segreto il loro tesoretto durante la trattativa sui tagli ai loro bilanci con Giulio Tremonti. Non ha alzato il velo sul proprio garage né il presidente della Camera, Gianfranco Fini né quello del Senato, Renato Schifani. Ma sono in buona compagnia. Perché ha taciuto sia il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino così come i vertici di Corte Costituzionale, Cnel e perfino Corte dei Conti.

DA SAPERE

COSA SONO

Le cosiddette "auto blu" sono quelle utilizzate dagli enti pubblici per funzioni di rappresentanza. Le "auto blu" invece sono le auto di servizio e il loro numero è sensibilmente maggiore.

CHI NE HA DIRITTO

Ne hanno diritto Stato, Regioni, Province, Comuni, Municipalità, Asl, Comunità montane, Enti pubblici, Società miste pubblico-private, Società per azioni a totale partecipazione pubblica.

I CONTRATTI

Il veicolo può essere di proprietà, in leasing o in noleggio.

LA CLASSIFICA

Tra i ministeri è quello della Giustizia a dichiarare il maggior numero di auto blu: 1567 vetture. Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ne dichiara 514. Seguono il ministero della Salute (275), il ministero delle Politiche agricole e forestali (217), la presidenza del Consiglio dei ministri (116), il ministero per i Beni e le attività culturali (113), il ministero dell'Economia e delle finanze (103), il ministero dello Sviluppo economico (42).

Richiamo a 9 società su prezzi biorari

Autorità energia: più trasparenza

L'Autorità per l'energia ha intimato a nove società di vendita di energia elettrica (AceaElectrabel elettricità, Iride mercato, Trenta, Hera, Asm energia e ambiente, Azienda energetica Etschwerke, Enia energia, AcegasAps service e A2A energia) di rispettare l'obbligo di informare i clienti finali, con la necessaria tempestività e i dovuti preavvisi in bolletta, sull'entrata in vigore dei prezzi biorari, applicati alle famiglie in modo progressivo a partire dall'1 luglio.

L'Autorità ha infatti stabilito, con precedenti delibere, che ogni cliente deve essere informato con un preavviso di almeno sei mesi: in particolare, il cliente deve ricevere specifiche note informative

individuali allegate alle tre bollette precedenti l'inizio dell'applicazione dei prezzi biorari.

Contestualmente, l'Autorità ha avviato altrettanti procedimenti per l'irrogazione di sanzioni nei confronti delle stesse società di vendita, con l'avvertenza che, in caso di mancato rispetto della suddetta intimazione, le imprese dovranno provvedere alla restituzione di eventuali maggiori addebiti dovuti all'irregolare applicazione dei prezzi biorari; ferme restando però, a beneficio dei clienti, le fatturazioni biorarie che risultino inferiori all'importo che sarebbe derivato dall'applicazione delle precedenti condizioni economiche.

© Riproduzione riservata



La nuova stagione delle opere pubbliche illustrata dal ministro Matteoli al Forum Euromediterraneo

Infrastrutture solo con i privati

Castelli: pedaggi e concessioni in gara operazioni di equità

DI GIUSI PASCUCCI

Le infrastrutture in Italia e nell'Euromediterraneo si faranno solo con il partenariato pubblico privato. Parola del ministro delle infrastrutture Altero Matteoli che, in occasione del convegno «Infrastrutture e Euromediterraneo: una nuova stagione», organizzato dalla Fondazione Lorenzo Necci presso il Senato, ha espresso la convinzione che il ricorso allo strumento del ppp sia l'unico modo per andare avanti nel settore e per competere con gli altri paesi nella costruzione di corridoi, autostrade del mare e anelli infrastrutturali intorno all'area mediterranea. Affermazioni che confermano come, in assenza di risorse pubbliche, l'unica alternativa per dare nuovo impulso al settore delle infrastrutture sia l'iniziativa dei privati. Dello stesso avviso il viceministro Roberto Castelli. Il quale, nell'invitare a trovare soluzioni alternative allo stanziamento di fondi per le infrastrutture, ha posto l'accento sull'intervento dei privati nella costruzione di importanti corridoi europei. «Stiamo facendo la rete di autostrade più grande d'Europa finanziata solo dai privati, e siamo stati i primi a fare le autostrade del mare, ha detto per poi sottolineare la necessità di rendere le opere meno costose». «L'alta velocità in Italia costa 32 milioni di euro a km mentre in Francia ne costa 10 a chilometri. I prossimi due anni li utilizzeremo per fare dei tavoli di concertazione per rendere le opere finanziariamente sostenibili». E sempre nell'ottica dell'intervento privatistico rientrano, a parere

del viceministro, la messa in gara delle concessioni autostradali e il pedaggio autostradale. Castelli ha spiegato che quest'ultima «è un'operazione di equità e intelligenza» in quanto volta ad uniformare tutta la rete autostradale e a portare l'Anas fuori dalla contabilità di stato, rendendolo un ente autonomo in grado di stare sul mercato. «Sono ottimista», ha

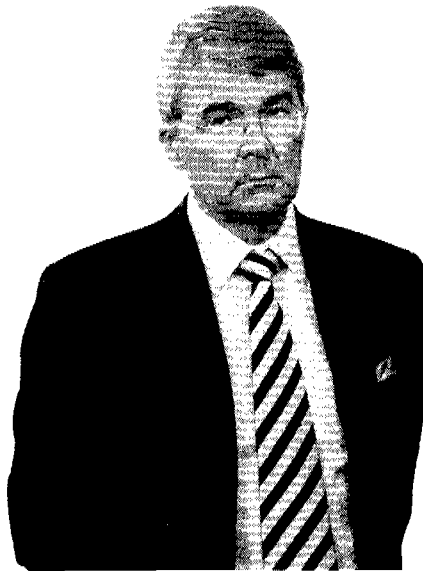
quindi concluso, «non siamo messi così male con le infrastrutture, molte cose sono state fatte dal governo e molte altre ne stiamo facendo». Della necessità di una politica infrastrutturale decisa e volta non solo a prevedere il transito delle merci, ma ad elaborare e prevedere il loro assemblaggio per destinarle al mercato, è invece convinto il presidente di Anas Piero Ciucci. «La partita delle infrastrutture si gioca sul lungo periodo ma ha bisogno di decisioni a breve termine ed è importante valutare le sfide che ci si pongono per non essere scalvacati dagli altri stati» ha affermato proponendo una conferenza nazionale per lo sviluppo di

un piattaforma logistica nell'Euromediterraneo, in cui siano coinvolti costruttori, industria e commercio alla ricerca di punti d'incontro sugli aspetti finanziari. Un coordinamento fra tutti i paesi europei sulla ca-

pacità finanziaria per la realizzazione delle infrastrutture nell'euromediterraneo è, infine, essenziale per Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, associazione nazionale costruttori edili. Il presidente ha infatti messo in guardia dall'avanzare di stati come la Cina e l'Asia, che stanno incrementan-

do gli investimenti nell'area mediterranea e che potrebbero superare quelli europei. Buzzetti ha spiegato di aver presentato un piano di attività alle associazioni europee dei costruttori, trovando il consenso unanime di tutti gli stati. Convinto della necessità di fare una rete integrata per la costruzione delle autostrade del mare, ha, poi, indicato alcune priorità su cui impostare le azioni nel nostro paese: il miglioramento dell'accessibilità dei porti; lo sviluppo di piattaforma logistiche; le connessioni tra porti del mediterraneo e porti del sud; il miglioramento dei collegamenti con i paesi dei balcani e quelli africani; l'adeguamento dell'accesso ferroviario di Genova e il rafforzamento dei porti di Cagliari e Palermo.





Roberto Castell

Critiche allo schema di regolamento del codice appalti approvato dal consiglio dei ministri

Soa, più responsabilità senza poteri

Limiti d'impresa e tagli del 20% sul costo della qualificazione

A fronte della riduzione delle tariffe le società organismo di attestazione delle imprese in gara per i lavori pubblici chiedono al governo incentivi e sconti di imposta

Sono rimaste inascoltate le proposte degli operatori che chiedono un nuovo confronto con l'esecutivo per realizzare la concertazione promessa sul provvedimento ed evitare così che si apra un nuovo conflitto

DI TIZIANA CARPINELLO
PRESIDENTE ASI

Ad oltre quattro anni dalla promulgazione del Codice dei Contratti (D. Lgs. 163/06), dopo numerosi tentativi falliti sembra essere (quasi) giunto a definizione il processo di approvazione del regolamento attuativo previsto dall'art. 5 del citato decreto legislativo.

Il 18 giugno scorso, infatti, il consiglio dei ministri, su proposta del ministro dei trasporti e delle infrastrutture, Altero Matteoli, ha approvato lo schema di decreto del presidente della repubblica che, tra l'altro, ridisciplinerà il settore della qualificazione oggi normato dal Dpr. 34/2000.

In occasione dei precedenti tentativi più volte si erano richiamate all'attenzione degli organi istituzionali le problematiche sollevate da alcune disposizioni inserite nello schema adottato tra il 2008 ed il 2009, ed in diverse occasioni si era insistito perché fossero apportate le modifiche necessarie.

Sebbene le istanze avanzate non avessero trovato alcun accoglimento in sede istituzionale, il naufragio dell'ultimo progetto a ridosso dell'estate 2009 aveva aperto una nuova fase dei lavori, offrendo la possibilità di una maggior collaborazione tra Istituzioni ed operatori.

Nella fase di avvio dei lavori dell'attuale schema di regolamento, tanto dall'Autorità di vigilanza sui contratti

pubblici, che dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ed infine dal ministro in persona, era stata dichiarata la piena disponibilità al dialogo con le associazioni di categoria ed in particolare con le Soa nella stesura del nuovo testo.

In data 17 dicembre 2009 il consiglio dei ministri aveva approvato un testo preliminare che, pur presentando alcune criticità, sembrava raccogliere molte delle istanze e delle analisi rivolte dalle Soa alle precedenti bozze.

Nel successivo iter legislativo, tuttavia, l'iniziale apertura verso ipotesi collaborative è stata radicalmente smentita, cosicché nel testo in esame, non solo risultano mantenute alcune disposizioni particolarmente penalizzanti ed oggetto di aperte ed aspre critiche sin dalla prima stesura, ma ne sono state inserite di ulteriori ancor più destabilizzanti.

Anzitutto, ci si riferisce al combinato disposto dell'art. 70 comma 3 e art. 73 comma lett. a) dello schema di Regolamento.

A mente della prima disposizione testé citata, «Le soa sono comunque responsabili di ogni attività espletata in maniera diretta e indiretta in nome e per conto delle stesse», mentre la seconda prevede la sanzione sino ad 51.545,00 euro in caso di «trasmissione di informazioni, dati

ovvero atti non veritieri, compresi i documenti forniti dall'impresa in sede di attestazione».

È evidente come venga introdotta nell'ordinamento, contro ogni principio logico e giuridico, un caso di responsabilità oggettiva per fatto altrui: univoca è infatti l'interpretazione dell'inciso posto all'art. 70 comma 3 che stabilisce appunto la responsabilità degli organismi di attestazione delle azioni compiute (anche) da terzi.

Il provvedimento appare palesemente volto a reprimere quei comportamenti scorretti ed illeciti posti in essere da soggetti esterni in collusione con la Soa, sui quali tante parole e tante energie si sono spese sino ad oggi.

La formulazione della norma, tuttavia, appare radicalmente errata alla radice, presentandosi più come un mero placebo anziché dare effettiva soluzione al problema.

La generalizzazione della responsabilità, infatti, non tiene conto della impossibilità della Soa (beninteso, non collusa) di verificare ex ante la documentazione prodotta dal soggetto esterno, ed in generale l'attività dello stesso, caratterizzandosi l'attività di qualificazione per un controllo esclusivamente ex post.

Ciò anche alla luce dei poteri di indagine concessi agli organismi di



qualificazione, che risultano infatti fortemente limitati tanto sul piano oggettivo che su quello temporale: malgrado le insistenze in tal senso, in-

fatti, ad oggi ancora alla Soa è ancora precluso l'accesso al c.d. cassetto fiscale, ed anche l'accesso a casellario giudiziale e posizioni contributive è vincolato alla sussistenza ed alla durata del contratto di attestazione.

Questo, nei confronti delle imprese attestande; nessun potere è invece riconosciuto nei confronti di soggetti esterni, le indagini ed i controlli sui quali finiscono, in definitiva, per dipendere dalla collaborazione degli stessi.

Già in passato, ed in effetti sin dalla nascita del sistema di qualificazione, si erano rammentate le difficoltà in merito all'esercizio, da

parte delle Soa, di poteri pubblicistici che mal si conciliano con la natura privatistica delle stesse, che in molti casi rendono oltremodo problematico l'effettiva possibilità di controllo e verifica, e come le responsabilità gravanti sugli organismi di attestazione, e gli alti compiti ad essi affidati, non possano prescindere dalla concessione di idonei poteri ispettivi ed autoritativi che consentano l'efficace esperimento dei compiti istituzionalmente affidati alle Soa stesse.

Ciò, appare ancor più necessario laddove si richieda, pena la responsabilità diretta della Soa, di vigilare sulla condotta di soggetti

esterni, prescindendo delle peculiarità del caso concreto e dall'esistenza o meno di collegamenti e collusioni tra questi e l'organismo di attestazione.

Per tali ragioni, l'estensione di responsabilità in capo alle Soa per atti e fatti di terzi, non accompagnata dall'attribuzione di idonee facoltà ispettive, appare una soluzione draconiana, volta, in ultima battuta, a rendere (co) responsabile un soggetto, almeno in linea di principio più solvibile, cui «far pagare» le colpe altrui in caso non sia possibile perseguire il colpevole effettivo.

Ma ciò finisce per apparire una rivisitazione del principio medievale per cui «sbaglia uno, pagano tutti», in contrasto con la secolare tradizione giuridica del diritto moderno. È appena poi il caso di sottolineare come l'acritica applicazione di cospicue sanzioni in forza del disposto ora esaminato, lungi dal costituire un efficace deterrente per le ragioni su esposte, potrebbe minare la sopravvivenza di molte Soa, non necessariamente «sospette», e finirebbe per costituire uno strumento di disturbo agevolmente utilizzabile ogniquale si desidera colpire un concorrente.

E gu a l-
mente criti-
cabile è, poi,
la dispo-
sizione di
cui all'art.
73 comma
4, ultimo pe-
riodo, a

mente del quale «per le imprese qualificate fino alla II classifica di importo, il corrispettivo spettante alle Soa per ciascuna attività è ridotto del 20%».

Con tale disposizione, peraltro mai ipotizzata prima d'ora, il legislatore, evidentemente travisando i rilievi operati dal Consiglio di stato sul punto, sembra aver voluto dare attuazione all'art. 5 comma 5 lett. g), nella parte in cui prevede la facoltà di introdurre «misure incentivanti stabilite

dalla legislazione vigente volte ad attenuare i costi della qualificazione per le piccole e medie imprese».

La semplice riduzione della tariffa sulle attestazioni di modesta dimensione non può infatti integrare il concetto di incentivo ai sensi di legge.

Il provvedimento, infatti, lungi dal prevedere, come di consueto in tema di incentivi, una qualche forma di concorso statale al costo di attestazione, interviene esclusivamente ed autoritativamente sulla determinazione del prezzo, incidendo così, direttamente e profondamente, sulla gestione finanziaria delle Soa, a fronte del quale tuttavia non si prevedono corrispondenti «ammortizzatori» volti ad attenuare ed eliminare l'effetto finanziario dell'inevitabile calo di fatturato.

Si è avuto più volte modo di segnalare come le Soa, scontando onerosi obblighi di organico minimo e l'imposizione di tariffe minime e massime decise a livello istituzionale (situazioni, peraltro, confermate dal regolamento in esame), vedano fortemente limitata la libertà d'iniziativa economica normalmente concessa ai privati; e come, a dispetto di numerose imposizioni proprie del soggetto pubblico, la Soa rimanga comunque a tutti gli effetti un operatore privato al più esercente un pubblico servizio.

Orbene, è evidente come l'ulteriore imposizione di un vero e proprio «sconto», inasprendo i già angusti oneri cui la Soa è soggetta, si ponga in aperto contrasto con l'art. 41 Cost..

Posto che, peraltro, la previsione di incentivi è una mera facoltà riconosciuta dal Codice e non già un obbligo per il Legislatore, occorrerà necessariamente un intervento emendativo

dell'attuale disposizione in modo che, laddove il governo effettivamente intenda avvalersi della suddetta facoltà, preveda un corretto sistema di incentivi (ad esempio a riconoscendo detrazioni d'imposta pari al costo di attestazione per l'impresa, ovvero corrispondenti sconti d'imposta alla Soa chiamata a ridurre le tariffe), che non si estrinsechino in meri interventi di politica di prezzo a scapito degli operatori privati.

Inoltre, la formulazione letterale della norma è tale da ingenerare dubbi applicativi di rilevante portata: non risulta infatti chiaro se l'agevolazione si applichi indistintamente a tutte le attestazioni, anche relative a più categorie, purché le stesse siano tutte contenute nei limiti della II classifica, ovvero se la presenza di più categorie, indipendentemente dalla classifica, escluda la riduzione di tariffa; o se, ancora, in presenza di più categorie, alcune superiori alla classifica II, la riduzione sia applicabile o meno, ed in che misura.

Da ultimo, non può tacersi una breve critica all'omessa estensione, pure tanto auspicata, del sistema di qualificazione anche a servizi e

forniture.

In più sedi si era infatti insistito affinché l'intera contrattualistica pubblica fosse soggetta a qualificazione obbligatoria dei concorrenti, a tutela e garanzia della parte pubblica di operare esclusivamente con soggetti reputati idonei in forza di chiari e univoci requisiti di legge.

Inoltre, ciò avrebbe eliminato il pericolo di elusione dell'obbligo di qualificazione, e di difficoltà degli operatori di ottenere la certificazione lavori, in tutti quei casi «misti», ove all'esecuzione di lavori si affianca la prestazione di servizi collaterali o forniture.

Il mancato recepimento di tale proposta lascia una ampia fetta del settore priva di regolamentazione ad hoc, rimettendo alle stazioni appaltanti la valutazione caso per caso tanto della tipologia di oggetto del singolo contratto, che degli operatori (qualificati e non) di volta in volta abilitati a concorrere.

Concludendo, lo schema approvato dal consiglio dei ministri, inizialmente frutto della tanto auspicata concertazione tra soggetti istituzionali e non, si presenta allo stato invece lontano delle iniziali proposte che ne avrebbero assicurato l'accettazione da più parti.

Nuovi elementi rendono infatti necessario un ulteriore confronto istituzionale volto a raggiungere l'effettività della collaborazione tanto promessa, in mancanza della quale sembra inevitabile un nuovo conflitto.



Altero Matteoli

INTERVENTO

I tempi biblici di pagamento delle Pa fanno lievitare i costi

di **Claudio Siciliotti**

Lo scorso 9 giugno, in audizione alla commissione finanze del Senato, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili aveva sottolineato con forza come sarebbe stata inaccettabile la previsione di un termine massimo decorso il quale l'eventuale sospensione della riscossione, accordata al contribuente dal giudice nelle more del giudizio di primo grado, avrebbe cessato di

avere efficacia anche se nel mentre il giudice non si era ancora pronunciato nel merito della pretesa erariale.

Il legislatore ha poi corretto il termine inizialmente apposto (da 150 a 300 giorni) e ora è intenzionato a proporre lo stralcio di una misura oggettivamente iniqua, man mano che questa consapevolezza è cresciuta nel dibattito socio-economico del paese.

Anche sul fronte delle norme che limitano l'utilizzo in compensazione dei crediti tributari,

per i contribuenti debitori verso lo stato di somme iscritte a ruolo, avevamo espresso le nostre perplessità.

Non tanto per la misura in sé, della cui parziale rivisitazione annunciata siamo comunque soddisfatti, quanto invece perché la via della sempre più stretta correlazione delle responsabilità incrociate tra cittadino e stato, in ordine alle reciproche posizioni debitorie e creditorie, deve essere affrontata con una diversa ottica.

Impedire il diritto di operare compensazioni fiscali, quando si è in difetto rispetto al pagamento di importi iscritti a ruolo, ci può stare, ma è ormai arrivato il momento di agire a monte su una più ampia e penetrante possibilità di regolamentazione mediante compensazione dei rapporti debitori e creditori che intercorrono tra lo stato e i

suoi cittadini.

Riteniamo che qualsiasi credito vantato verso una pubblica amministrazione dello stato debba poter essere utilizzato dal cittadino in compensazione con i suoi debiti.

Basti pensare alle tante imprese e liberi professionisti che abitualmente effettuano forniture e prestano servizi nei confronti di pubbliche amministrazioni, attendendo a volte anche per più anni il pagamento di quelli che, dal loro punto di vista, sono crediti liquidi, certi ed esigibili.

Gli strumenti tecnologici, che consentirebbero la gestione in tempo reale delle regolamentazioni finanziarie, possono essere agevolmente predisposti.

È solo una questione di volontà politica e, prima ancora, di civiltà; ma pure di convenienza e non soltanto per il cittadino: essendo noto che lo stato impiega tempi biblici per pagare, non di rado nei prezzi che vengono ad esso addebitati si forma una componente finanziaria implicita che, di fronte alla possibilità di recupero delle somme mediante la compensazione, verrebbe meno, con effetti positivi anche in termini di riduzione della spesa pubblica.

Se il problema, nell'ottica dell'Erario, è quello di avere una certificazione del credito vantato dai contribuenti presso le pubbliche amministrazioni debentrici, può essere risolto mediante la collaborazione e l'intervento anche dei commercialisti italiani.

Siamo e rimaniamo convinti che, senza voler svilire altri importanti progetti riguardanti il diritto e la libertà di intrapresa economica in Italia, sia questo uno dei tasselli fondamentali e più rivoluzionari dai quali si dovrebbe partire.

L'autore è presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A rischio i trasporti locali

I risparmi colpiranno il 30% di autobus e treni. La Cgia: «È il settore più penalizzato»

I consumatori «Ora temiamo un raddoppio dei prezzi dei biglietti sui mezzi pubblici»

Le ripercussioni

Fonte: Cgia di Mestre

I TAGLI ALLE REGIONI (miliardi di euro)

8,5 miliardi di tagli alle Regioni a Statuto ordinario

1,5 miliardi di quelle a statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli, Sicilia e Sardegna)

I SETTORI PIÙ PENALIZZATI L'ammontare dei mancati trasferimenti in euro

	Trasporti 2.31 miliardi		Amministrazione 1,19 miliardi		Industria, commercio e artigianato 642 milioni		Agricoltura, caccia e pesca 518 milioni		Edilizia abitativa 507 milioni
	Territorio 1,25 miliardi		Assistenza sociale 878 milioni		Formazione professionale 550 milioni		Istruzione 507 milioni		Turismo 136 milioni

SANDRA RICCIO
TORINO

Diventano sempre più definiti gli effetti che avrà la manovra correttiva, varata nei giorni scorsi dal Governo. La mannaia dei tagli andrà a colpire soprattutto il settore del trasporto locale e quello del territorio, con oltre 3,5 miliardi di mancati trasferimenti complessivi. Sono queste le due voci di spesa che le Regioni a Statuto ordinario saranno

Minaccia licenziamenti per i lavoratori Più colpite Lazio, Calabria e Lombardia

chiamate a ridurre di più nei prossimi due anni.

È il quadro che emerge da una ricerca presentata ieri dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che per capire che cosa succederà ha "distribuito" sulle sole Regioni a Statuto ordinario gli 8,5 miliardi euro di mancati trasferimenti che lo Stato effettuerà nel biennio 2011-2012, mentre altri 1,5 miliardi sono quelli a cui dovranno

no rinunciare le Regioni a Statuto speciale.

«Si tratta, ovviamente, di una stima che - ha sottolineato Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - non può tenere conto degli orientamenti e delle decisioni che ogni singola Regione applicherà effettivamente». Nell'attesa di capire come si muoveranno i singoli amministratori, gli occhi sono tutti puntati sul settore dei trasporti su cui pende una sforbiciata del 30%. Le associazioni a tutela dei consumatori hanno già lanciato l'allarme. Per Federconsumatori, Movimento consumatori e Adusbef e le associazioni dei pendolari: «Un taglio di circa il 30% del trasporto pubblico locale è del tutto impensabile e improponibile». L'unica via d'uscita possibile, a detta di consumatori, sarà quella di tagliare le linee e di far lievitare il prezzo del biglietto, anche del 50%. La riduzione delle corse potrebbe portare anche a una pesante riduzione del personale oggi impiegato. Il settore gode, infatti, di una legislazione speciale che prevede la possibilità di rinunciare agli

esuberanti in caso di soppressione di linee e corse.

Non tutti soffriranno allo stesso modo. Secondo le stime, la Regione più colpita potrebbe essere il Lazio, con un taglio di 457 milioni. Seguono la Calabria con 283 milioni di euro e la Lombardia con 275 milioni di euro.

Al secondo posto delle voci di spesa più interessate dai risparmi potrebbe esserci quella del territorio, con una contrazione dei trasferimenti pari a 1,25 miliardi di euro. In questa funzione sono inclusi gli investimenti per la difesa del suolo, le opere idrauliche, la gestione delle aree urbane nonché gli interventi contro le calamità naturali.

Le Regioni maggiormente "danneggiate", in questo caso, potrebbero essere la Calabria con 256 milioni di euro, a Basilicata con 183 milioni di euro ed il Veneto con 174 milioni di euro.



IL VADEMECUM

Pensioni, cosa cambia con le nuove regole

Dal prossimo anno tempi più lunghi per l'uscita, e dal 2015 adeguamento alla vita media

Donne statali

65

E' l'età
alla quale
andranno
in pensione
le statali
dal 2012

Età

2015

Da questa data
l'età della
pensione sarà
legata
all'aspettativa
di vita

CONFERMATO LO SCALONE PER LE STATALI

*A partire dal 2012
serviranno 65 anni
per maturare il diritto
alla vecchiaia*

ROMA — Con l'approvazione dell'emendamento relativo alla previdenza prende una forma probabilmente definitiva il riassetto del capitolo pensioni inserito dal governo nel decreto della manovra. Le novità possono essere riassunte in base ad un calendario che va dal prossimo anno al 2016. Nulla cambia per chi matura il diritto alla pensione entro il 31 dicembre di quest'anno: uscirà con il vecchio meccanismo delle finestre. Invece coloro che i requisiti li maturano a partire dal 2011, per vecchiaia o anzianità, sperimenteranno il nuovo meccanismo: non più quattro o due finestre l'anno, a seconda dei casi, ma un periodo di attesa (tra conseguimento del diritto e uscita effettiva) uguale per tutti e pari a dodici mesi per i lavoratori dipendenti e diciotto per gli autonomi.

Il ritardo di un anno, o di

un anno e mezzo, si applicherà anche a chi ha maturato i 40 anni di anzianità, indipendentemente dall'età anagrafica: in questo caso la penalizzazione è maggiore perché con l'attuale sistema retributivo i contributi versati oltre i 40 anni non contribuiscono ad aumentare l'importo della pensione. Quindi questa particolare categoria di lavoratori restando al lavoro "regalerà" i propri versamenti alla collettività, mentre gli altri possono almeno consolarsi pensando che il futuro assegno sarà un po' più sostanzioso.

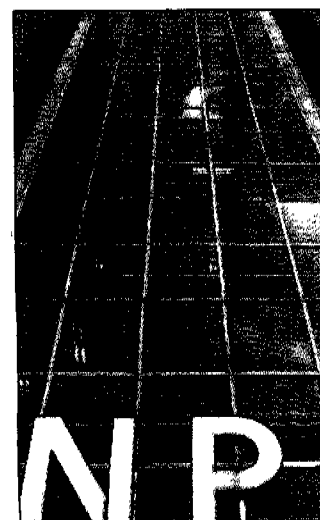
Dal 2012 invece scatterà lo "scalone" per le dipendenti pubbliche, così come concordato con l'Unione europea. Da quest'anno queste lavoratrici (a differenza di quelle del settore privato ferme a 60) devono aver compiuto 61 anni per accedere alla pensione di vecchiaia. Questa soglia si applicherà anche per tutto il 2011, mentre dall'anno successivo il requisito salirà in maniera decisamente brusca a 65 anni (compiuti i quali occorrerà poi attendere l'ulteriore anno di cui abbiamo già detto). Naturalmente per le dipendenti che hanno 35 anni di contributi resta la possibilità

di uscire prima sfruttando la pensione di anzianità.

Ma la riforma forse più importante in prospettiva è quella che scatterà più in là nel 2015. In quell'anno infatti i limiti di età per il diritto alla pensione (cioè i 60 o i 65 anni, o le soglie previste per l'anzianità con il sistema delle quote) verranno innalzati in corrispondenza della crescita dell'aspettativa di vita registrata nel quinquennio precedente dall'Istat. Il primo scalino non potrà comunque essere superiore ai tre mesi, ma si prevede che per il 2050 l'attuale soglia dei 65 anni per la pensione di vecchiaia possa arrivare a sfiorare i 70.

Ci sarà un ulteriore adeguamento nel 2016, presumibilmente minimo, ma che servirà a coordinare questo meccanismo con quello, ugualmente legato all'evoluzione demografica, che riguarda i coefficienti di trasformazioni (e dunque l'importo) delle pensioni. Nel complesso l'ancoraggio all'allungamento della vita media dovrebbe garantire nei prossimi decenni l'equilibrio della previdenza.

L. Ci.



Una delle sedi Inps



In arrivo le "pagelle" per i ricercatori: meno soldi agli atenei con voti bassi

Cuccurullo: tutti sotto esame, ognuno dovrà presentare 2 lavori scientifici

I contenuti

Così il disegno di legge Gelmini per la riforma dell'Università



BILANCI PIÙ TRASPARENTI

Debiti e crediti saranno resi più chiari. Commissariamento per gli atenei in rosso



SETTORI DISCIPLINARI

Passeranno dagli attuali 370 a circa la metà



RETTORI

Mandato di non oltre 8 anni



GOVERNANCE

Distinzione netta di funzioni tra Senato accademico e Cda



PROFESSORI

Dovranno lavorare 1.500 ore annue, di cui almeno 350 per docenza. Scatti stipendiali solo ai migliori



GIOVANI RICERCATORI

Contratti a tempo determinato di 6 anni, poi, se validi, saranno confermati come associati. Si può entrare in ruolo a 30 anni



DIRITTO ALLO STUDIO

Delega al governo per riformare organicamente la legge 390 del 1991

ANSA-CENTIMETRI

UNIVERSITA'

di ILARIA RICCI

ROMA - Vietato essere improduttivi. I fannulloni in futuro peseranno sul dipartimento e l'ateneo a cui appartengono: chi se ne starà con le mani in mano rischierà di compromettere il lavoro dei colleghi, di far arrivare meno fondi nella propria università. E quanto prevede il decreto sulla valutazione delle attività di ricerca di università ed enti legati al Miur che sta facendo il giro degli atenei in questi giorni per essere presentato a rettori e professori. Il presidente del Civr, il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca, Franco Cuccurullo, sta viaggiando da nord a sud per spiegare come verranno assegnate, nei prossimi me-

si, le pagelle relative alla produttività scientifica. Rispetto al passato siamo alla svolta. «Innanzitutto - spiega Cuccurullo - saranno valutati tutti i ricercatori. Ognuno dovrà presentare due pubblicazioni». Chi non ha fatto nulla tra il 2004 e il 2008 (il periodo preso in considerazione), non potrà tentare di annacquare le carte in nessun modo: riceverà una valutazione negativa che peserà sulla pagella complessiva del proprio dipartimento e ateneo. Vale a dire che se in una struttura ci sono tante pecore nere i colleghi ne usciranno danneggiati. Il cambiamento è stato voluto dal ministro Gelmini che ha firmato le nuove regole.

Durante il prossimo autunno le università saranno tenute a inviare i dati relativi alle pubblicazioni di professori e ricercatori. Nei successivi diciotto mesi, il Civr produrrà le pagelle del sistema di ricerca. «I dati - spiega Cuccurullo - peseranno anche sulla distribuzione dei fon-

di alle università». Si prevede che saranno oltre 146 mila i prodotti da valutare fra articoli, libri o capitoli di libri, brevetti depositati, prototipi. Ognuno dei soggetti sottoposti a valutazione dovrà presentare due pubblicazioni. «Sarà facile - spiega Cuccurullo - capire chi lavora e chi no. Prima d'ora non si erano fatte rilevazioni così approfondite». Secondo un primo screening del Civr sono il 10% su oltre 62.000 i ricercatori impro-

produttivi. Tra un anno e mezzo sapremo esattamente chi sono e dove lavorano. Coloro che dovranno giudicare i lavori potranno semplicemente leggerli o avvalersi dei cosiddetti indici bibliometrici, ovvero del numero di volte che un lavoro viene citato e dove. Più la qualità della citazione è importante (per esempio se un lavoro viene ripreso da uno studioso di fama internazionale), maggiore è il punteggio che riceve l'autore.

Conterà anche la fama internazionale del prodotto. I voti vanno da 0 a 1. Un lavoro limitato prende zero, uno eccellente uno, uno accettabile 0.5, uno

buono 0,8. Se c'è un ricercatore improduttivo c'è una penalizzazione di 0,5 punti che peserà sulla graduatoria finale che i panelist (coloro che valutano) stileranno dando le pagelle a ricercatori, strutture da cui dipendono, atenei. Nel giro di un anno e mezzo si potrà sapere dove si fa la ricerca migliore con dati recenti e approfonditi. Più il lavoro è innovativo, più ha un peso internazionale, più ha una

potenzialità anche in termini economici maggiore sarà il voto. Questo per i ricercatori.

Per le strutture peseranno il numero di ricercatori in formazione e dipenden-



ti, le loro performance medie, la capacità di attrarre risorse. Lo scopo è arrivare a fornire numeri al ministero che consentano di distribuire al meglio i fondi per la premialità. Lo sa bene il rettore della Sapienza Luigi Frati che ha denunciato che c'è un 9% medio di ricercatori nel suo ateneo che non fa nulla. Situazione a cui va posto rimedio perché, ha ribadito, «la Sapienza deve funzionare», se c'è qualcuno che non lavora «è un danno economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca universitaria I DIRITTI ACQUISITI NON SONO UN MERITO

di OSCAR GIANNINO

DA MESI la riforma dell'Università promossa dal ministro Gelmini avanza nel suo iter parlamentare. E da mesi sale il livello e il tono della protesta. Più avanti, qualche considerazione sulla riforma. Ma, prima, veniamo subito alla Sapienza di Roma. In alcune sue Facoltà i docenti, per protesta contro la riforma, in accordo con gli studenti e il personale ausiliario, dopo il blocco degli esami hanno deciso di riprenderne lo svolgimento ma di notte, a lume di candela. «Secondo un ordine fedele sia all'inversione di senso cui sembrano orientate le manovre del governo, sia al nuovo profilo di professori ombra, oscurati e delegittimati nella sostanza qualitativa e quantitativa del proprio impegno quotidiano», è stato dichiarato da alcuni docenti.

La reazione del Rettore, professor Luigi Frati, che pure non risparmia anch'egli critiche alla riforma, non si è fatta attendere. Ha invitato tutti a non danneggiare oltremodo gli studenti desiderosi di dare gli esami. Ha bocciato come «inutilmente folkloriche» le sessioni notturne. In più, ha pronunciato giudizi che dovrebbero fare riflettere tutti, e che invece hanno suscitato sdegno e fischi.

Che cosa ha detto, il professor Frati? Un'amara verità. Che, come tutte le verità, dà scandalo. «Non credo che noi non siamo corrispondenti», ha detto il Rettore. «Il 30% dei ricercatori a Giurisprudenza non ha prodotto nulla nell'ambito della ricerca scientifica, e in generale alla Sapienza il 10% dei ricercatori non ha prodotto nulla in 10 anni». Di qui la sua conclusione. Secca e precisa, come un colpo di bisturi: «Queste persone vanno cacciate dall'Università».

Apri il cielo. Più ancora della condanna del situazionismo futurista degli esami notturni, e della tenace negazione che tutte le voci di bilancio pubblico debbano partecipare a un dimagrimento della spesa per punti interi di Pil, invece di eccepire in ciascun settore l'eccezione a proprio vantaggio, come regolarmente capita in Italia a cominciare dall'orchestra della Scala, in sciopero pur senza che le sia stato tagliato alcunché, sono stati proprio i giudizi di Frati sui ricerca-

tori a valergli una vera e propria ondata di riprovazione. Perché è sul punto dei ricercatori, che la riforma provoca per le sue scelte di fondo ancor più polemica che sul resto.

Più polemica di quella riservata ai tagli alle dotazioni ma premiando le sedi capaci di risultati migliori e i docenti coi giudizi migliori; ai limiti per i mandati dei Rettori; alle nuove norme per evitare l'assunzione di parenti; ai nuovi poteri dei cda rispetto al Senato accademico; alla possibilità di commissariamento in caso di dissesto finanziario, e di accorpamento per mettere un freno alle decine e decine di sedi moltiplicatesi inutilmente sul territorio.

I ricercatori sono infatti l'ultima leva della proliferazione ope legis di figure docenti nell'Università italiana, nate dalla fervida fantasia trentennale del legislatore d'ogni colore, alla ricerca di nuovi consensi con nuove sanatorie e immissioni in ruolo. Nati col decreto 382 del 1980 in teoria per fini prioritari di ricerca e solo per integrare la didattica, hanno finito per rappresentare con oltre 24 mila unità il 35% dell'intero personale docente, rispetto ai 19 mila ordinari e altrettanti associati.

La riforma Gelmini compie una scelta che ha del rivoluzionario, rispetto alla prassi quarantennale. Rifiuta la regolarizzazione a tutti i ricercatori, respinge il più sacro sin qui tra i diritti nel pubblico impiego italiano, e cioè il diritto acquisito. Per tutti gli attuali ricercatori e per quelli che saranno assunti nei nuovi concorsi fino a fine dell'anno prossimo abbassandone l'età minima da 36-36½ a 30 anni, dopo altri 2 contratti a termine di 3 anni o si passa come associati se giudicati idonei, oppure le porte dell'Università per loro si chiuderanno.

È questa rottura di continuità, a scatenare la protesta. Perché nell'Università italiana, sin qui, nulla era più sacro del posto garantito a vita a chi vi aveva intanto messo piede. Solo assumendo a tempo indeterminato tutti i ricercatori, dice la sinistra, si può abbassare — per altro di pochissimi anni, i ricercatori ormai sono per lo più ben ultracinquantenni — l'età media del corpo docente. E per questo gli associati e gli ordinari dovevano essere mandati in pensione prima, non consentendo loro di restare in cattedra fino a 70 anni e oltre come capita oggi, ma tutti a casa al 65esimo anno di età. Diritto acquisito e pensionamento anticipato invece che prolungato: ecco i fondamenti nei quali crede chi protesta.

Per carità, la riforma Gelmini ha anche le sue pecche. Che purtroppo si sono di molto accentuate nell'esame parlamentare, visto che tra Camera e Senato gli accademici abbondano e ci hanno messo del loro, per abbattere per esempio il tetto minimo di

1.500 ore di didattica e ricerca per i professori a tempo pieno, per cancellare la prevista certificazione della ricerca, per levare quel tetto minimo del 40% di membri esterni dai cda che i professori sentivano come presenza estranea e minacciosa, per rendere assai più vischiose che nella versione del ministro le procedure per sostituire i Rettori inadeguati.

Ma sul punto di fondo toccato dal Rettore Frati, non si può che concordare con lui. L'Università dovrebbe essere un tempio di serietà. Per tutti, a cominciare dagli insegnanti. Torce e mascherate notturne andrebbero riservate al Carnevale. Ed eccellenza e merito sostituirsi all'egualitarismo in nome della pura anzianità di servizio. E chi protesta contro di questo, a meritarsi l'ombra.



A confronto sul rapporto Monti Marcegaglia: «Avanti con le liberalizzazioni». Bonanni: «I lavoratori partecipino alla strategia industriale»

«La crisi dell'euro chiede più mercato»

L'ex commissario europeo: «In Italia attenti agli squilibri per difendere le imprese»

Proposte e settori strategici

Energia

Fonti rinnovabili



Un mercato unico dell'energia accelererebbe l'introduzione delle nuove tecnologie con nuove norme su fonti rinnovabili, contatori e reti intelligenti

Tasse

Coordinamento fiscale



Il coordinamento fiscale contrasterebbe la prassi diffusa tra imprese e cittadini di scegliere tra governi che offrono meno imposte e controlli

Libera circolazione

Documento europeo



Tra le proposte: una carta di libera circolazione Ue; l'abolizione della doppia tassa di immatricolazione per le auto; il riconoscimento degli atti ufficiali in vari Stati

ROMA — Il mercato unico europeo «è più necessario che mai anche se oggi è meno popolare che mai». L'ex commissario europeo alla concorrenza e presidente dell'Università Bocconi Mario Monti difende l'Europa dalla «stanchezza da integrazione», una sindrome pericolosa che, se mescolata con crisi locali come la Grecia, ha fatto vacillare la casa comune. Per superare la crisi dell'euro ed «estrarre dalle nazioni ancora non integrate quel plus di produttività necessaria» ora occorre lavorare sul consenso.

Per Monti questo «è il toro che va preso per le corna». Alla Luiss ieri si è discusso del rapporto che il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso l'anno scorso ha chiesto al professor Monti su una «nuova strategia per il mercato unico» e che due mesi fa ha visto la luce. Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, concorda con l'ex sceriffo europeo della concorrenza — che il 20 di luglio sarà in Commissione a Bruxelles per discutere del suo rapporto — e rilancia la ricetta di ricorrere «a un grande iniezione di mercato» l'unica in grado di garantire all'Italia e a tutta l'Europa una crescita magiore.

La strada indicata da Monti e dalla Marcegaglia è tuttavia in salita. E' lo stesso professore a ricordare come proprio nella relazione del numero

uno di Confindustria all'assemblea annuale si parlava di «allergia al mercato». Un virus purtroppo presente in tutte le nazioni del Vecchio Continente. Nel rapporto Monti, un distillato di cose concrete per fare il punto sulla salute dell'Europa, si lancia una serie di proposte per proteggere il mercato unico dai rischi dei nazionalismi economici: come la creazione di un mercato unico digitale; garantire la mobilità dei lavoratori; integrazione normativa per gli appalti pubblici; massimo sviluppo della green economy; politiche fiscali e finanziarie omogenee.

Monti ritiene che la Germania debba tornare ad essere la locomotiva economica e punto di riferimento con la sua «economia sociale di mercato». Un modello renano che il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni — anche lui presente al convegno — ha mostrato di apprezzare chiedendo a Monti di aprire una discussione per riconoscere che la partecipazione dei lavoratori alla strategia industriale è una «ricetta vincente in grado di aumentare la produttività». Bonanni, che vede nell'integrazione dei lavoratori il futuro — «non si può tornare indietro altrimenti salta tutto» — ha proposto che Bruxelles affronti quanto prima il problema di una fiscalità omogenea per il lavoro. Che si legga con il principio — sottolineato dal direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli nel ruolo di coordinatore del panel — che «la libertà

economica non lede i diritti dei lavoratori».

La sfida lanciata da Monti per giocare la carta del consenso fa discutere. Per Emma Bonino, anche lei ex commissario europeo e ora vicepresidente del Senato, occorre una «forte leadership» a livello europeo che si basi più «sul coraggio prospettico che sui sondaggi». Il ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta, nove anni passati a Bruxelles come parlamentare, non resiste alla tentazione di illustrare le innovazioni introdotte nel suo ministero «anche cose piccole e concrete, ma sono quelle che contano e così dovrebbe fare l'Euro-pa».

Si parla anche dell'Italia. La Marcegaglia, schiacciando l'acceleratore sulle liberalizzazioni — «il Pil potrebbe crescere del 10-12% nei prossimi anni» — bacchetta il governo colpevole di «non andare nella giusta direzione facendo rientrare le tariffe minime» per alcune categorie professionali. Mario Monti avverte del rischio di mettere mano all'articolo 41 della Costituzione. «Il mercato oggi è debole — spiega — in nome della libertà sarebbe grande la tentazione di introdurre degli squilibri per difendere l'impresa». Ma sono il mercato e la concorrenza, quel mix di interessi tra consumatori e produttori, che fanno crescere l'economia.

Il professore elenca i punti forti e quelli deboli. Si dice interessato alla teoria di Bonanni e alla «sua visione di un

ruolo attivo e propositivo delle parti sociali» ma si mostra preoccupato che la lotta alla povertà — giustamente contenuta in molte proposte politiche per ridurre l'asimmetria dei redditi — possa alla fine fallire «esponendo l'Unione Europea a una pericolosa perdita di credibilità».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locomotiva tedesca

«La Germania sia un punto di riferimento con la sua economia sociale di mercato»

Il rapporto

L'ex commissario europeo Mario Monti è stato incaricato dal presidente della Commissione José Manuel Barroso (nella foto) di preparare un rapporto per il rilancio del Mercato unico, entrato in vigore nel 1993 e creato nel 1987 con l'Atto unico europeo.



L'intervista

Monti: "All'Italia mancano le riforme strutturali"

LAURA PERTICI

ROMA — «Quando le decisioni politiche sono tarate sul breve periodo e si dipende dai sondaggi diventa difficile approntare misure impopolari quanto proficue». Mario Monti parla dell'Italia quasi senza nominarla. A "Repubblica Tv" racconta qual è il piano di rilancio del mercato unico in Europa che, da economista ed ex commissario Ue, ha pensato e scritto per il presidente Manuel Barroso. Le incursioni nella nostra attualità però non mancano. Basta coglierle.

Professor Monti, serve solo rigore per vincere la crisi?

«La politica economica italiana non si può certo dire brillante in fatto di riforme strutturali. In questo senso vedo troppi rallentamenti mentre servirebbe più slancio, per accaparrare nuova energia competitiva. D'altra parte i mercati conoscono bene l'ampiezza del de-



EUROPA

Mario Monti, ex commissario dell'Unione europea

bito pubblico italiano quindi, anche se il comportamento in questi anni è stato più rigoroso, rimangono le pecche del passato e la necessità di questa ulteriore manovra».

Da due anni siamo però sommersi da una "tempesta perfetta", prima finanziaria e poi economica. Dove ci troviamo ora?

«C'è chi dice che siamo fuori dalla recessione e chi segnala una nuova valle recessiva. Io credo che potremo evitare questa seconda ipotesi anche grazie alle economie dei paesi emergenti, quelle di Brasile, Russia, India e Cina».

Ma l'Europa quale rotta dovrà seguire?

«Non possiamo contare su stimoli provenienti dalla finanza pubblica. Non ci resta che estrarre di più dalla nostra economia europea, integrandola e rilanciando il mercato unico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVILUPPO A OSTACOLI

Solo i privati potranno salvare gli stati

POLITICHE DI SVILUPPO

TRA AUSTERITÀ E SPESA

La ripresa in via d'estinzione

Il problema è la debolezza della domanda nei paesi occidentali

Al G-20 i capi di governo hanno deciso di tagliare i debiti entro il 2016:
avrebbero fatto meglio a decidere subito misure per stimolare l'economia

di **Martin Wolf**

Il default dei conti pubblici è prossimo, insistono i profeti di sventura: pentitevi e risanate prima che sia troppo tardi. Ma io ho una domanda: siamo proprio convinti che i mercati non siano in grado di azzeccare il prezzo, nemmeno quando si tratta del debito pubblico dei paesi più avanzati del mondo, vale a dire gli asset più liquidi e meglio conosciuti che ci siano? Io direi di no. I mercati stanno dicendo qualcosa di importante.

Lunedì il rendimento sui titoli di Stato decennali era dell'1,1% in Giappone, del 2,6 in Germania, del 3 negli Stati Uniti e del 3,3 nel Regno Unito. Sulla base dei rendimenti sui titoli indicizzati, i tassi di interesse reali sui prestiti a questi governi sono molto bassi (1,2% o meno negli Stati Uniti, in Germania e in Gran Bretagna). Gli investitori stanno dicendo che considerano il rischio di depressione e deflazione maggiore del rischio di default e inflazione.

Perché dovrebbe essere così facile finanziare disavanzi tanto alti anche quando le banche centrali smetteranno

di comprare titoli di stato? In risposta, ecco un calcolo che può essere ricavato dalle cifre sui saldi di bilancio e delle partite correnti contenute nell'ultimo Economic Outlook dell'Ocse: il settore privato - famiglie e imprese - dei paesi avanzati secondo le previsioni quest'anno registrerà un surplus di entrate rispetto alle uscite pari al 7% del prodotto interno lordo.

In numeri assoluti si sta parlando di 3mila miliardi di dollari. Negli Stati Uniti e nella zona euro, il surplus implicito del settore privato è di circa mille miliardi di dollari in entrambi i casi. In Giappone è di circa 500 miliardi e in Gran Bretagna di 200 miliardi.

Concentriamoci sui 3mila miliardi di dollari: è l'ammontare previsto dell'incremento del credito netto del settore privato dei paesi avanzati rispetto ai governi e agli altri paesi nel 2010. Siamo di fronte a un risanamento drastico del settore privato, con le imprese che in questo momento stanno dando prova di particolare frugalità.

Dove potrebbero finire questi soldi? Una possibilità possono essere i Paesi emergenti. Si potrebbe immagina-

re, ad esempio, uno scenario che veda i Paesi avanzati eliminare i deficit pubblici ma tenere in piedi i surplus privati. Questo significherebbe un surplus aggregato della bilancia dei pagamenti di 3mila miliardi di dollari (il 7 per cento del Pil). L'area dell'Ocse diventerebbe una mega-Germania. I Paesi ricchi riverserebbero capitali su quelli più poveri.

In pratica, però, tutto questo non succederà. Altro che deficit da tremila miliardi nel saldo con l'estero, secondo le previsioni i Paesi emergenti registreranno un surplus: l'ultima previsione dell'Institute for International Finance di Washington segnala un surplus complessivo di circa 300 miliardi di dollari, per due terzi dalla Cina. Un dato più basso rispetto a due anni fa, ma che comunque indica che saranno i Paesi emergenti a rifornire di capitali i paesi avanzati, non il contrario.

E non è tutto. Secondo l'Iif, il flusso netto di fondi privati dai Paesi avanzati a quelli emergenti quest'anno sfiorerà i 700 miliardi di dollari, ma sarà quasi interamente compensato da un flusso in uscita del settore pubblico, sotto forma di riserve in valuta estera, pari a quasi 600 miliardi di dollari. Questi interventi smisurati da par-



te del settore pubblico impediscono l'emergere di consistenti afflussi netti di capitale nei Paesi emergenti. Invece il settore privato dei Paesi avanzati accumula crediti rispetto al settore privato dei Paesi emergenti, mentre i Governi dei Paesi emergenti compensano accumulando crediti rispetto ai Governi dei Paesi avanzati (vedi grafici).

La sostanza è chiara: in questo momento esiste un colossale flusso netto di fondi verso il debito pubblico dei Paesi avanzati. È chiaro che alcuni Paesi possono ancora incontrare difficoltà. Ma è abbastanza inesatto sostenere che le difficoltà di una Grecia o di una Spagna comportano difficoltà future per gli Stati Uniti, o anche

per la Gran Bretagna. È molto più probabile il contrario: fuggire dal rischio implica fuggire verso qualcosa di meno rischioso. Qual è l'asset meno pericoloso per investire le enormi eccedenze del settore privato? C'è una sola risposta: il debito pubblico dei grandi Paesi avanzati.

Questi flussi di fondi consistono solo di identità. Allora quali sono i fattori causali? Forse il tracollo della spesa privata sull'onda della crisi finanziaria è stato provocato dal terrore per i deficit di bilancio in agguato. Sì, e forse la Luna è fatta di formaggio. Non c'è nemmeno nessun segno di fuga di massa sui mercati di capitale. L'ipotesi plausibile, quindi, è che i deficit di bilancio siano una risposta al crollo della voglia di spendere del settore privato, colpito dalla crisi. Le politiche di spesa dei Governi avrebbero potuto essere meno generose. Ma il risultato sarebbe stato una depressione.

Che succederà quindi in futuro? Supponiamo che non ci sia nessun cambiamento significativo della politica delle economie emergenti. In questo caso, se non si vuole che una contrazione della spesa pubblica nei Paesi avanzati provochi un rallentamento dell'economia, o addirittura una seconda recessione, dovrà essere accompagnata da un'impennata della spesa privata.

La tesi è che

una maggiore fiducia nella sostenibilità di lungo periodo dei conti pubblici porterebbe nell'immediato a maggiori consumi e spesa per gli investimenti da parte del settore privato, anche in assenza di effetti significativi sui tassi di interesse o sul tasso di cam-

bio. Sono fortemente scettico riguardo a questa tesi (si veda "Stampare moneta non è più un'eresia" sul Sole 24 Ore del 22 giugno). Ma ipotizziamo che sia vera. In questo caso la politica migliore è frenare la crescita sul lungo periodo della spesa relativa a programmi legati all'età. È qualcosa che emerge chiaramente dalla discussione sulle tendenze di lungo periodo delle finanze pubbliche nel nuovo, eccellente rapporto annuale della Banca dei regolamenti internazionali.

Gli argomenti in favore di una drastica contrazione della spesa pubblica sul breve periodo, tuttavia, sono deboli. Sì, c'è in corso una ripresa. Ma le economie sono ancora molto al di sotto dei livelli massimi di attività, e anche al di sotto di quasi ogni stima plausibile della tendenza di lungo periodo. Questo vale in particolare per gli Stati Uniti, dove la disoccupazione è schizzata alle stelle molto più che in altri paesi avanzati. A meno che gli Stati Uniti

non siano improvvisamente diventati come l'Europa continentale, perché il livello d'equilibrio della disoccupazione dovrebbe essere salito tanto in alto?

La mia conclusione, quindi, è che nei Paesi avanzati

continua a esserci una forte carenza di domanda. In questo contesto, dei tagli immediati del puntello di bilancio hanno senso se, e solo se, la politica monetaria dispone di margini di manovra, e il miglior modo per risalire la china è espandere quelle parti dell'economia sensibili alle variazioni dei tassi di interesse. C'è motivo di dubitare di entrambe le cose.

Al vertice del G-20 in Canada, i leader si sono impegnati a «dimezzare il deficit di bilancio entro il 2013 e a stabilizzare o ridurre il rapporto debito/Pil entro il 2016». Sarebbe molto più sensato se i Governi concentrassero i loro sforzi sul correggere le tendenze di spesa sul lungo periodo. Possono sperare che risanare ora dia una spinta alla spesa privata. Ma qual è il loro piano se si scopre che non è così?

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© Copyright The Financial Times Limited 2010

I TREND

Solo i risparmi privati potranno fornire la liquidità per gli investimenti. Preoccupa la disoccupazione soprattutto negli Stati Uniti

CONFESERCENTI

Venturi: guerra al deficit ma deve scendere anche la pressione fiscale

ROMA - Manovra necessaria per dare un colpo di bisturi alla «metastasi della spesa pubblica». Ma manovra autogol se porterà a un aumento della pressione fiscale. Lo sostiene, per bocca del suo presidente Marco Venturi, Confesercenti, riunita ieri per l'assemblea annuale, che ha visto la partecipazione anche dei ministri Sacconi e Brunetta, ma non del premier Berlusconi, atteso, ma fermato da un breve passaggio in clinica, a Pavia, obbligato da una tendinite alla mano sinistra.

Ai due ministri presenti, e attraverso loro al governo, Venturi ha indicato una strada che passa per tagli anche drastici agli abusi e agli eccessi (e il presidente di Confesercenti ha puntato il dito in particolare sul pubblico impiego, per il quale chiede «una vera e propria rivoluzione»). Ma che, per il rilancio dell'Italia, deve portare a una riduzione della pressione fiscale dal 43,2% al 40% in tre anni: «Un punto all'anno», ha spiegato Venturi, «con l'obiettivo di favorire gli investimenti e incentivare i consumi».

BERLUSCONI ASSENTE: TENDINITE

*Una sosta in clinica
per un problema
a una mano
ferma il premier*

Insieme a un fisco meno oneroso, Venturi chiede anche una coraggiosa riduzione della spesa pubblica, per portare il debito sotto il 100% del Pil in cinque anni; e poi il rilancio delle infrastrutture strategiche, il varo di un piano di investimenti per una maggiore autonomia energetica e un'accelerazione sullo sviluppo del Mezzogiorno.

Da Confesercenti arriva anche un invito alla prudenza sulle modifiche all'articolo 41 della Costituzione (la rivendicata liberalizzazione dell'attività d'impresa) per evitare il dilagare dei centri commerciali che hanno già prodotto tempeste, e fatto chiudere a tanti piccoli esercizi, col rischio di scomparsa a breve dei negozi in città. Venturi propone invece di abbattere i tributi locali e le tariffe, esentare da ogni obbligo formale le imprese che operano nei piccoli Comuni, e incentivare e favorire la messa in rete delle attività commerciali.

E che alle imprese occorre «una regolazione fiscale semplice, spostando il peso da persone fisiche e giuridiche a cose e consumi» è la tesi esposta dal ministro Sacconi al platea dei commercianti. Sacconi difende, però, la modifica dell'art. 41 che a suo giudizio non comporta liberalizzazione selvaggia.

Manovra, subi gli scatti nella scuola
Tagli flessibili per gli Enti locali



CONSUMI DA RILANCIARE

Inutilizzata la metà degli incentivi

Subito esauriti i bonus per l'acquisto di moto, barche, trattori e banda larga. Al palo restano gru e case ecologiche. La lobby delle due ruote chiede una seconda tranche. Se ne riparla a settembre

NUMERI

300

È il valore degli incentivi in milioni di euro che lo Stato ha messo in campo lo scorso 15 aprile per rilanciare i consumi di alcuni settori. La scelta delle categorie ha suscitato non poche polemiche soprattutto tra i costruttori di automobili, rimasti esclusi dal provvedimento dopo averne beneficiato nel 2009

60

Ammonta a 60 milioni la cifra massima stanziata dallo Stato al scopo di favorire gli acquisti di prodotti ecologici. Tale somma riguarda le cucine componibili e gli immobili ad alta efficienza energetica. Gli acquisti sono proceduti a due velocità: bene nel primo caso, meno bene nel secondo

100%

Ottimo il riscontro ottenuto dai seguenti settori: nautica, moto e banda larga. Il 100% delle disponibilità è stato assorbito dal mercato a tempo di record, tant'è che le rispettive organizzazioni sono tornate in questi giorni a battere cassa chiedendo a gran voce la riproposizione dei bonus in autunno

55,35%

Poco più della metà dei 300 milioni che il governo ha stanziato sono stati utilizzati alla data di ieri. La percentuale è salita di poco rispetto al mese precedente, segno che qualcosa nel meccanismo delle agevolazioni non ha funzionato. A incidere negativamente, soprattutto nel caso degli elettrodomestici (forni e lavastoviglie) l'eccessiva burocrazia

Pierluigi Bonora

Qual è il bilancio degli incentivi al consumo di prodotti ecologici varati dal governo il 15 aprile scorso? Senza dubbio positivo per il settore delle moto, quello nautico, delle macchine agricole e movimento terra, e della banda larga. I tre comparti hanno fatto l'en plein: i 72 milioni messi a disposizione dallo Stato per l'acquisto di scooter, barche, trattori ed escavatori, e per la banda larga sono andati esauriti in poco tempo, tant'è che le rispettive organizzazioni di categoria fanno ora pressione sul ministero dello Sviluppo economico affinché in autunno venga programmata una seconda tornata di incentivi.

Le richieste di Ancma, Ucinna e Unacoma in questa direzione derivano dal fatto che buona parte dei fondi stanziati dal governo sono stati utilizzati in minima parte. Corrado Capelli, presidente di Confindustria Ancma, ha rotto il ghiaccio al termine dell'assemblea degli industriali della moto: «Quanto è stato assegnato alle due ruote è andato esaurito in poco più di 10 giorni. Chiediamo allo Stato di diramare sui settori che hanno maggiori prospettive di utilizzo quei fondi che non risulteranno assorbiti completamente».

Dei 300 milioni stanziati a metà aprile, 60 hanno riguardato le cucine componibili, altrettanti l'acquisto di immobili ad alta efficienza, 40 le gru a torre, 20 banda larga, nautica e macchine agricole e movimento terra, 12 («ma lo scorso anno ammontavano a 130 milioni», ricorda Capelli) i motocicli, 10 l'efficienza energetica industriale e 8 milioni l'acquisto di rimorchi. In coda alla classifica, secondo le tabelle del ministero dello Sviluppo economico aggiornate a ieri, ci sono proprio le richieste di agevolazioni relative all'efficienza energetica industriale (solo lo 0,35% della somma predisposta), ma anche quelle per le gru a torre (14%) e gli

immobili ad alta efficienza energetica (24%). A Roma, logicamente, l'auspicio è che alla ripresa delle attività dopo la pausa estiva arrivi lo scossone anche per questi comparti. Certo è che un'attenta analisi della situazione sarà fatta tra settembre e ottobre e fonti del ministero non escludono che,

nell'occasione, fondi non utilizzati possano servire per incentivare l'acquisto dei prodotti più richiesti. Intanto chi se ne dovrà occupare, si è già fatto un'idea: nella graduatoria delle priorità, se e quando una tornata di incentivi bis sarà decisa, ci sono le macchine agricole e movimento terra, la nautica (sotto osservazione i motori fuoribordo) e, con qualche dubbio, le due ruote.

A frenare la corsa ai bonus all'acquisto in alcuni settori, oltre agli effetti della crisi economica e alla particolarità dei prodotti interessati, sono soprattutto i vari adempimenti burocratici insieme a una serie di norme di non facile interpretazione. Ecco perché, nel caso degli elettrodomestici (cappe climatizzate, forni elettrici, lavastoviglie, piani di cottura e pompe di calore per acqua calda) in molti casi il titolare di un piccolo esercizio, davanti alle lungaggini e forse timoroso di sbagliare la compilazione dei moduli, ha preferito rinunciare alla vendita. L'opposto, invece, dei più attrezzati centri commerciali. Dei 50 milioni di euro stanziati per l'acquisto di elettrodomestici, solo il 42% è stato utilizzato. L'altro problema emerso in questi mesi è la sopravvalutazione delle possibili vendite in una categoria, come quella degli immobili ad alta efficienza energetica, in pratica le case che sfruttano le energie rinnovabili e sono costruite con materiali ecologici. E per questo ancora piuttosto care. Un discorso a parte riguarda le gigantesche gru a torre, di cui l'Italia è un Paese leader per quanto riguarda la produzione. Solo la ripartenza in grande stile dei cantieri edili potrà rilanciare questo mercato.



Oltre 100 mila dati a disposizione. Consultabili anche gli elenchi delle regioni

Tutti i fondi Ue con un click

Su internet la lista completa dei beneficiari di aiuto

Le novità

- Aggiornata al 2009 la banca dati dei beneficiari degli aiuti della Commissione europea
- Possibile consultare i fondi concessi dal 2007 al 2009
- Oltre 114 mila voci a disposizione per la consultazione libera
- Link diretto alle singole banche dati delle regioni
- Possibile ricercare i beneficiari di aiuti nei settori della politica agricola, occupazione, sviluppo regionale, pesca e fondo per i rifugiati

DI ROBERTO LENZI

Basta un click per conoscere la destinazione dei fondi europei erogati dalla Commissione. Grazie all'implementazione di una banca dati online, tutti gli interessati potranno prendere visione del dettaglio dei fondi erogati e dei singoli beneficiari. Inoltre, la banca dati raccoglie anche i vari contributi delle singole regioni europee, incluse quelle italiane, che hanno sviluppato dei propri elenchi di beneficiari delle provvidenze comunitarie, in termini di aiuti alle imprese e sovvenzioni per le infrastrutture pubbliche. La banca dati può essere facilmente consultata all'indirizzo internet http://ec.europa.eu/contracts_grants/beneficiaries_it.htm. Alcune sezioni sono disponibili in tutte le lingue dell'Unione, mentre altre sono consultabili solo in inglese. Lo scopo della banca dati è quello di incrementare la trasparenza del bilancio europeo e consentire a tutti i cittadini di poter verificare la destinazione dei fondi. Prossimamente, la banca dati sarà ulteriormente implementata attraverso un'apposita sezione che elencherà gli appaltatori che si occupano delle forniture giornaliere alla Commissione. Le erogazioni dirette effettuate dalla Commissione rappresentano circa il 20% del bilancio dell'Unione Europea, mentre il restante 80% è rappresentato da

erogazioni curate direttamente da Stati membri e autorità locali, in settori strategici come politica agricola, occupazione, sviluppo regionale, pesca e fondo per i rifugiati.

Oltre 100 mila dati a disposizione. La banca dati nasce a seguito dell'istituzione del Sistema di trasparenza finanziaria, promosso nel 2008, e fornisce informazioni sui beneficiari delle linee di bilancio gestite direttamente dalla Commissione e dalle sue agenzie esecutive. I dati sono accessibili mediante un motore di ricerca su Internet che prevede diversi criteri di ricerca come il paese del beneficiario, la denominazione del programma o l'importo. Negli scorsi giorni, la banca dati è stata aggiornata con i dati relativi al 2009 e adesso contiene circa 114 mila voci a partire dall'anno 2007.

Possibile consultare gli elenchi delle singole regioni. Dalla sezione del sito dedicata alla banca dati è possibile accedere anche alle banche dati sviluppate nel tempo dalle singole regioni. Per esempio, il Piemonte fornisce una banca dati sotto forma di foglio elettronico che contiene oltre 1.100 beneficiari di fondi comunitari. In questo elenco, spicca sicuramente l'agevolazione concessa alla Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino, che ammonta a oltre 46 milioni di euro, nel corso del 2009. Segue il Museo Nazionale dell'Automobile, sempre a To-

rino, con un'agevolazione di 7,3 milioni di euro concessa nel 2007. I finanziamenti di maggiore entità sono comunque destinati maggiormente a beni culturali e fonti rinnovabili di energia. Spostandoci in Lombardia, spiccano sicuramente le risorse assegnate ai vari fondi di garanzia per le imprese, in particolare 35 milioni di euro assegnati nel 2008 al Fondo di rotazione per l'imprenditorialità Frim-Fesr, 37 milioni di euro assegnati nel 2008 al Fondo di garanzia Made in Lombardy e 20 milioni di euro assegnati nel 2008 al Fondo Jeremie-Fesr. In Puglia, sono gli investimenti nella rete ferroviaria ad aver assorbito una ingente quantità di risorse comunitarie; oltre a questi hanno ricevuto una gran quantità di risorse i fondi di garanzia per le imprese. Spiccano infine gli oltre 6 milioni di euro destinati al progetto «Tpp - Notti bianche regionali».



L'appello

«Sulla giustizia riforme condivise e più efficienza»

Napolitano al Csm per la nomina di Lupo a nuovo primo presidente della Cassazione

Maria Paola Milanese

A offrirgli l'occasione è la nomina di Ernesto Lupo a primo presidente della Cassazione. Il Csm vota all'unanimità per il magistrato salernitano - 72 anni, originario di San Mauro La Bruca -, che succede a Vincenzo Carbone, campano anche lui e sulla via della pensione (lascierà la toga il 12 luglio). Il capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ieri ha presieduto il plenum straordinario a Palazzo dei Marescialli, non può non apprezzare tanta concordia. Soprattutto in un momento così delicato, quando il Parlamento fatica a trovare una qualsivoglia armonia. Siano essere le intercettazioni, sia la manovra, sia la nomina degli otto membri laici del prossimo Csm (una nuova seduta comune è convocata per domani, ma tutto lascia prevedere che sarà fumata nera).

Napolitano interviene a conclusione della seduta, dopo una rapida votazione per alzata di mano. Un risultato scontato, quello della nomina di Lupo, visto che non c'erano altri candidati perché già nella commissione per gli incarichi direttivi si era verificata una totale convergenza sul magistrato cam-

pano. Circostanza non frequente, questa, ma che offre il destro al capo dello Stato per ribadire l'auspicio di una riforma della giustizia condivisa. «La puntualità degli adempimenti istituzionali e l'auspicabile verificarsi di deliberazioni largamente condivise possono costituire un passo importante per l'allentamento delle ricorrenti tensioni tra istituzioni e tra forze politiche e culturali sui temi della giustizia, così che possa aprirsi una nuova pagina, una nuova stagione nelle travagliate vicende dello Stato di diritto nel nostro Paese», dice il Presidente della Repubblica, dopo l'applauso che sancisce la nomina di Lupo al vertice della magistratura. Napolitano, però, non si ferma agli auspici ma incalza perché si realizzi anche un ripensamento organizzativo, per superare insufficienze e inefficienze del sistema, convinto che non basti un incremento, pur necessario, delle risorse e dei mezzi. A preoccuparlo sono ancora e sempre i tempi della giustizia, molto lenti tanto

da far sì che l'Italia finisca spesso sotto la scure dell'Europa. Qualcosa, però, nonostante i fondi che si riducono e la scarsità di mezzi, si può fare. Il Presidente cita quanto avviene proprio in Cassazione: «Presso la Suprema Corte si osserva una sperequazione tra i tempi del



settore penale e quelli del settore civile. Mentre nel primo i ricorsi vengono ormai definiti in tempi ragionevoli, nel secondo la durata media di definizione è tuttora eccessiva. A questo riguardo meritano attenzione le linee organizzative che il dottor Lupo ha prospettato per accelerare i giudizi, in particolare la scelta di adottare prassi lavorative più snelle e idonee a smaltire le sopravvenienze senza incidere sulla qualità delle decisioni».

Celerità da parte degli operatori della giustizia, ma anche da parte del Parlamento. Occasione propizia potrebbe essere la seduta comune convocata per domani con l'obiettivo di eleggere gli otto membri laici del Csm che entrerà in carica a fine mese. Tutto lascia presagire che non ci sarà un accordo tra le forze politiche, ma Napolitano invita ciononostante a fare presto. I magistrati, invece, hanno già scelto i 16 consiglieri togati - il voto si è concluso lunedì e la partecipazione è stata molto alta -, tanto che nell'arco della settimana si conosceranno i nomi degli eletti. Ma il capo dello Stato guarda anche ad altri provvedimenti sulla giustizia, diventati - è il caso delle intercettazioni - luogo di scontro tra le forze politiche. Su questo terreno, però, l'armonia tra maggioranza e opposizione è destinato a restare un'utopia.

A Lupo, neopresidente della Cassazione dove fino ad ora aveva presieduto la Terza sezione penale (precedentemente aveva ricoperto anche molti incarichi presso il ministro della Giustizia), le congratulazioni dell'intero plenum. Nicola Mancino, numero due di Palazzo dei Marescialli, manifesta «piena soddisfazione» per il voto e sottolinea come «l'unanimità raggiunta esalti la funzione prestigiosa della Cassazione». Analoga la posizione del capo dello Stato, secondo il quale «si accresce così il prestigio del Csm e anche del dirigente che viene nominato». In serata interviene anche il Guardasigilli Angelino Alfano per sottolineare «l'equilibrio e le grandi doti professionali di Ernesto Lupo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La composizione del Csm

Il Consiglio superiore della magistratura è l'organo di autogoverno della magistratura. È formato da 27 membri.

3 membri di diritto

Presidente della Repubblica, che lo presiede

Primo Presidente della Corte di Cassazione

Procuratore generale della Corte di Cassazione

Il plenum del Csm può deliberare solo se è presente la maggioranza dei membri laici (almeno 5 su 8)



**ELETTI DAI
MAGISTRATI**

16 togati

2
Magistrati
di Cassazione

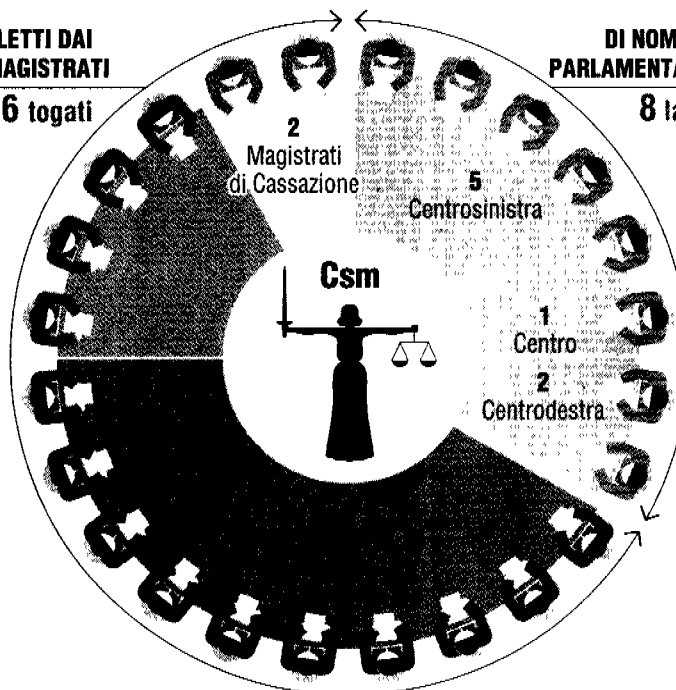
**DI NOMINA
PARLAMENTARE**

8 laici

Centrosinistra

1
Centro

2
Centrodestra



ANSA-CENTIMETRI

«Troppi ricorsi nei Tar, servono risorse ma anche ingegno»

Intervista

Consiglio di Stato, il neo-presidente de Lise: sedute straordinarie e fondi della «Pinto» per smaltire i carichi

Corrado Castiglione

«Giustizia ritardata è giustizia negata»: va per adagi Pasquale de Lise, per dire che sul pianeta togato bisogna accelerare. E per fare questo c'è bisogno di incentivi: «Ne ho anche parlato con Tremonti, ma la situazione della finanza pubblica non è facile. Per carità nessuna recriminazione, ma solo una dolorosa constatazione». Lui che da poche ore è stato chiamato su indicazione del premier Silvio Berlusconi alla guida del Consiglio di Stato. Figlio d'arte (anche il padre era magistrato), napoletano di Boscotrecase (lì la madre era medico condotto) ma vissuto in città (casa in viale Gramsci e canottaggio al circolo Canottieri), dal liceo Bianchi (con l'indimenticato padre Vincenzo Cilento, filosofo, studioso di Plotino e amico di Croce) passando per le due lauree alla Federico II (in Giurisprudenza e Scienze politiche), de Lise ha alle spalle un'esperienza quarantennale, che l'ha portato ad essere fra l'altro presidente aggiunto del Consiglio di Stato e presidente del Tar del Lazio.

Si dice giustizia amministrativa e il pensiero va alla caterva di ricorsi pendenti.

«C'è indubbiamente un abuso del processo, per cui si va ad appesantire la macchina organizzativa anche quando i ricorsi non sono fondati».

E poi?

«Poi c'è anche una questione più strutturale, che riguarda gli organici, che riguarda gli incentivi. Ne ho anche parlato con Tremonti, ma la situazione dei conti pubblici e quella che è. Eppure qualcosa ci dovremo inventare».

Da buon napoletano...

«Scherzo naturalmente, ma certo bisognerà lavorarci su. Vede, io parto da una convinzione».

Prego.

«Faccio una premessa: ho pubblicamente preso posizione contro lo sciopero dei magistrati, però io dico che quando si vanno a tagliare gli stipendi ai giovani giudici, beh poi è facile che anche le buone intenzioni siano destinate a fallire».

Che fa? Recrimina?

«Per carità, ci mancherebbe. Si tratta solo di una dolorosa constatazione».

Cosa si può fare?

«Bisogna provare a studiare delle soluzioni: quando ero alla guida del Tar del Lazio facemmo una serie di sedute straordinarie monotematiche in cui arrivammo a smaltire anche 900 ricorsi in una sola volta. Su base volontaria. Ma si può fare altro».

Per esempio?

«Penso ad un rafforzamento degli organici con l'investimento dei fondi

destinati alla legge Pinto, con i quali lo Stato di consueto indennizza il cittadino vittima di una sentenza arrivata in ritardo. Ne deriverebbe la possibilità di far fronte alla mole di lavoro, il che consentirebbe di evitare ulteriori ritardi e dunque ulteriori indennizzi».

Sembra una buona ricetta.

«Mi aspetto uno snellimento anche dall'entrata in vigore del nuovo codice del processo amministrativo».

Alta litigiosità e ritardi da smaltire: sono gli unici mali della giustizia amministrativa?

«Certo che no. Penso in generale alla qualità della pubblica amministrazione nel Paese, soprattutto a livello locale».

Cosa la colpisce di più?

«Per quanti sforzi si siano profusi, nonostante le tante riforme, da Bassanini a Brunetta, c'è ancora troppa burocrazia. Il cittadino viene considerato come un petulante, come un rompiscatole, mentre invece dovrebbe ricevere un trattamento di riguardo. E diventa inevitabile che il cittadino, che si sente leso nei propri diritti, cerchi il conforto di un giudice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSAZIONE/ Pollice verso al contribuente che non ha partecipato al contraddittorio

Accertamento ok se c'è l'inerzia

L'ufficio può fondarsi esclusivamente sugli studi di settore

PAGINA A CURA
DI DEBORA ALBERICI

È legittimo l'accertamento fondato esclusivamente sugli studi di settore se il contribuente non ha fornito spiegazioni in sede amministrativa. Se cioè è rimasto «inerte» rispetto all'invito del fisco di fornire spiegazioni. Con la sentenza n. 15905 di ieri la Corte di cassazione ha rafforzato la linea interpretativa inaugurata l'anno scorso dalle Sezioni unite civili (sentenza n. 26635) e con la quale era stata sancita l'illegittimità dell'accertamento basato esclusivamente sugli studi. Insomma una decisione che sulle prime sembrava aver messo in ginocchio uno degli «spauracchi» più temuti dai contribuenti ricentranti in determinati settori di attività. In realtà gli uffici dell'amministrazione finanziaria continuano a basare molti dei loro accertamenti sugli studi. Dunque la sentenza di ieri sottolinea l'importanza della partecipazione del contribuente (che intenda contestare l'atto impositivo) al contraddittorio in sede amministrativa. «La procedura di accertamento tributario standardizzato mediante l'applicazione dei parametri o degli studi di settore – ricordano gli Ermellini – costituisce un sistema di presunzioni semplici, la cui gravità, precisione e concordanza non è ex lege determinata dallo scostamento del reddito dichiarato rispetto agli standards in sé considerati - meri strumenti di ricostruzione per elaborazione statistica della normale redditività - ma nasce solo in esito al contraddittorio da attivare obbligatoriamente,

pena la nullità dell'accertamento, con il contribuente». In tale sede, quest'ultimo ha l'onere di provare, senza limiti, la sussistenza di condizioni che giustificano l'esclusione dell'impresa dall'area dei soggetti cui possono essere applicati gli standards o la specifica realtà dell'attività economica nel periodo di tempo in esame, «mentre la motivazione dell'atto di accertamento non può esaurirsi nel rilievo dello scostamento, ma deve essere integrata con la dimostrazione dell'applicabilità in concreto dello standard prescelto e con le ragioni per le quali sono state disattese le contestazioni sollevate dal contribuente. L'esito del contraddittorio, tuttavia, non condiziona l'impugnabilità dell'accertamento, potendo il giudice tributario liberamente valutare tanto l'applicabilità degli standards al caso concreto, da dimostrarsi dall'ente impositore, quanto la controprova offerta dal contribuente che, al riguardo, non è vincolato alle eccezioni sollevate nella fase del procedimento amministrativo e dispone della più ampia facoltà, incluso il ricorso a presunzioni semplici, anche se non abbia risposto all'invito al contraddittorio in sede amministrativa, restando inerte». In questo caso, però, il contribuente assume le conseguenze del suo comportamento, «in quanto l'Ufficio può motivare l'accertamento sulla sola base dell'applicazione degli standards, dando conto dell'impossibilità di costituire il contraddittorio con il contribuente, nonostante il rituale invito, ed il giudice può valutare, nel quadro probatorio, la mancata risposta all'invito».

